



MAT2020 - Anno II - n°20- 12/14



**TANTI AUGURI DA MAT2020!  
ARMANDO GALLO  
SONNY LANDRETH  
NIGHTS! NIGHTS!  
SILVER KEY**



## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**Angelo De Negri**

*General Manager and Web Designer*

**Athos Enrile**

*1st Vice General Manager and Chief Editor*

**Massimo 'Max' Pacini**

*2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster*

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

*Administration*

### Web Journalists:

Maurizio Baiata, Glauco Cartocci, Rodolfo Cervetto, Mirco Delfino, Gian Paolo Ferrari, Angelo Lucardi, Maurizio Mazzarella, Jacopo Muneratti, Fabrizio Poggi, Davide Rossi, Mauro Selis, Alberto Sgarlato, Riccardo Storti.

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



Sono passati due anni esatti dalla nascita di **MAT 2020** e lo staff si regala... la prima pagina.

In altro spazio è presente un commento dedicato al ricordo.

E sì che di personaggi meritevoli di cover se ne potevano trovare altri, a partire da quel **Joe Vescovi** mancato proprio mentre il numero di MAT 2020 era in fase di impaginazione: di lui certamente non ci si poteva dimenticare!

Un gradito ritorno è quello di **Armando Gallo**, che in occasione dell'uscita della sua app sui **Genesis** ci racconta l'evoluzione del progetto, mentre **Angelo De Negri** ne commenta stupefatto il funzionamento.

Tutto nasce casualmente, ma per questa ricorrenza ritorna con noi **Maurizio Baiata**, che svela come un album come **Aqualung** abbia scatenato un profondo cambiamento nella sua vita.

Rimaniamo su argomenti "pesanti", e troviamo **Mirco Delfino** che ci parla di **Sid Barret**, **Jacopo Muneratti** che si sofferma sui **Genesis** e **Aldo Pancotti (Wazza Kanazza)** che svela i retroscena di un suo attimo di vita caratterizzato da un concerto dei **WINGS**.

Un evento fatto di solidarietà ci è proposto da **Gian Paolo Ferrari**, mentre le novità arrivano da **Davide Rossi (Toten Schwan)**, che propone "**Cani Di Portici**", e **Alberto Sgarlato**, che disegna il mondo di **DECA**; nasce poi l'opportunità di ritrovare i **Silver Key** e quella di conoscere un gruppo di innovativi ventenni svedesi, i **NIGHTS! NIGHTS!**

E quando **Franco Vassia** disegna l'opera di **Peppe Barra** la tradizione entra in scena.

Ritorna la penna di **Max Pacini**, che si interroga sul ruolo di "certa" musica e del contenitore che la ospita, mentre la rubrica fotografica è curata questo mese da **Angelo Lucardi**.

A proposito di rubriche salutiamo l'esordio dell'angolo Jazz, che curerà per MAT 2020 **Rodolfo Cervetto**, mentre rimangono consolidati: lo spazio Metal di **Maurizio Mazzarella**, quello dedicato al Prog del nuovo millennio di **Mauro Selis**, i "Gioielli Nascosti" di **Riccardo Storti**, gli approfondimenti musicali di **Glauco Cartocci**, il blues di **Fabrizio Poggi**, gli amori musicali antichi di Alberto Sgarlato e lo studio della connessione tra Musica e Psiche ancora di Selis.

Un'abbuffata di argomenti per un numero speciale!



L'immagine di copertina: lo staff di MAT2020 festeggia i due anni della sua "creatura" ed augura buone feste a tutti i lettori!  
(Angelo, Marta, Revo, Athos e Max)

**In questo numero:**

(click sul titolo per andare alla pagina)



**JOE VESCOVI**



**GENESIS**



**SYD BARRETT**



**ARMANDO GALLO**



**NIGHTS! NIGHTS!**



**PEPPE BARRA**



**DECA**



**CANI DEI PORTICI**



**WINGS 1976**



**MAURIO BAIATA**



**SILVER KEY**



**SOLIDARIETA'**

**Le Rubriche di MAT2020**

(click sul titolo per andare alla pagina)

**Rock 'n' Roll Pills**  
a cura di *Glauco Cartocci*

"LA MUSICA? PURCHE' SIA TUTTA BUONA"



**Profondo Blues**  
a cura di *Fabrizio Poggi*

STRINGS, HEROES & FRIENDS: SONNY LANDRETH



**New Millennium Prog**  
a cura di *Mauro Selis*

SUDAMERICA: ARGENTINA PARTE 2



**Once I wrote some poems**  
a cura di *Alberto Sgarlato*

GENESIS: WIND AND WUTHERING



**Metalmorfosi**

a cura di *Maurizio Mazzarella*

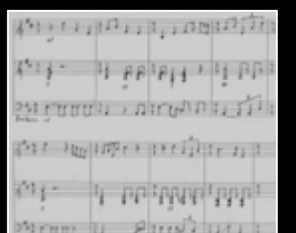
EMILIO DE BIASE



**Gioielli Nascosti**

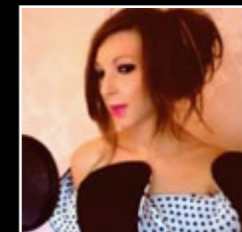
a cura di *Riccardo Storti*

FRANK ZAPPA: LUMPY GRAVY



**Psycomusicology**  
a cura di *Mauro Selis*

ASTOLFO: L'AGORAFOBIA DEL DJ



**Jazz**

a cura di *Rodolfo Cervetto*

PAOLO VINACCIA



**Inoltre:**

(click sul titolo per andare alla pagina)

**Generazione Televoto**

MAT2020 alla scoperta della musica delle nuove generazioni.

**PICTURES AT AN EXHIBITION**

LE FOTO DI: ANGELO LUCARDI

**IL COMPLEANNO DI MAT2020**



# JOE VESCOVI CI HA LASCIATI

di Athos Enrile

Mentre **MAT 2020** è pronto all'uscita arriva la notizia della morte di **Joe Vescovi**, uno dei fondatori dei **TRIP**.

La sua precaria situazione di salute era nota da tempo a chi era riuscito a mantenere la rete di contatti, ma la speranza che le cose potessero migliorare non è mai venuta meno. Dopo aver appreso la triste notizia ho scritto di getto queste poche righe...

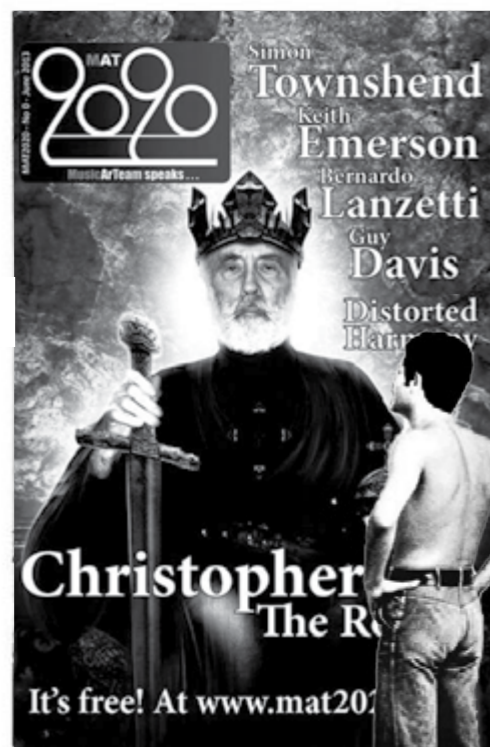
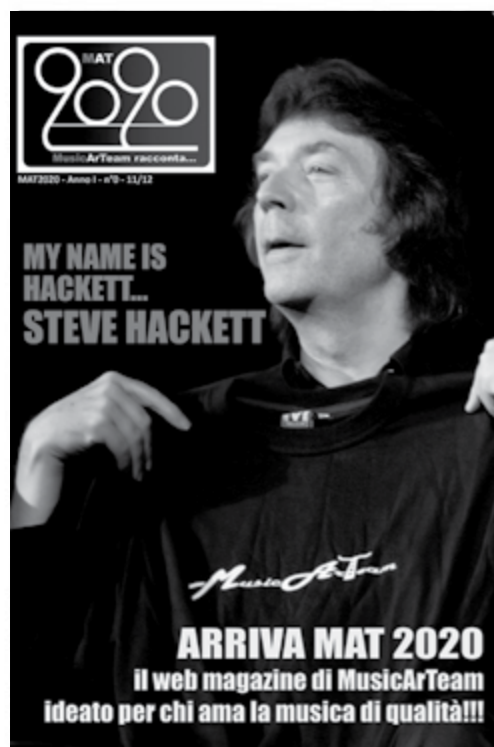
*Era nell'aria, chi gli era vicino, col cuore e con la mente, sapeva che il momento era quasi arrivato. Eravamo amici, non nel senso più banale della parola, spesso utilizzata per indicare una frequentazione episodica associata al "tu", ma c'era tra noi qualcosa di più solido. Era un mito, in Italia e all'estero, e per gli adolescenti come me, ad inizio anni '70, aveva rappresentato qualcosa di inavvicinabile. La sua proposta innovativa, la sua tecnica tastieristica, la sua fantasia e la capacità di creare perle musicali di rara bellezza lo avevano ormai con-*

*sacrato come icona musicale senza tempo. Era di Savona, e proprio nel centro città lo incontrai per la prima volta, io adolescente e lui un po' più grandicello: mi pare fosse il '73. Capelli biondi, lisci, lunghissimi; barba curata e occhi di un azzurro intenso, passeggiava in via Pia con una coda di discepoli, e lui, tunica bianca e lunga, sembrava camminasse sulle acque. Così poteva apparire allora al cospetto di un giovincello come me, imbevuto di musica sino al midollo. A distanza di quarant'anni l'ho ritrovato, e a quel punto il gap generazionale aveva ormai perso ogni significato, e così abbiamo passato assieme lunghi e significativi momenti, attimi in cui ha utilizzato*

*la sua vividissima memoria per raccontarmi alcuni dettagli inediti della sua vita, come il momento esatto in cui conobbe e si innamorò di Mia Martini, al Piper di Viareggio. Non solo dettagli musicali quindi, ma anche la voglia di lasciarsi andare al racconto intimo, come si conviene tra persone che si stimano e rispettano i rispettivi ruoli. Abitava nelle Marche ma ci eravamo incontrati a Roma, nel 2010, e negli ultimi periodi era riuscito a riproporre i ricostruiti TRIP ad Alassio, per il quarantennale, e nel 2013 ad Albenga, alla Fiera Internazionale della Musica, raccogliendo attorno a sé gli amici di sempre. Da almeno un anno il suo stato di salute si era aggravato, ma nulla traspariva, se non un certo suo ottimismo, ingiustificato per chi era a conoscenza della gravità della situazione. Nel Giugno scorso, a Cisano sul Neva, luogo in cui la band crebbe, si è organizzata una grande festa nel ricordo dei TRIP, e in quell'occasione è venuto purtroppo spontaneo e facile fare la conta dei musicisti, suoi compagni di viaggio, ormai diretti verso altri lidi: Billy Gray e Wegg Andersen. Ora anche Joe li ha raggiunti e sono certo che, già da stasera, quei tre pazzi scatenati suoneranno assieme, riproponendo "Caronte" dal vivo, magari in una nuova versione unplugged.*

*Ciao Joe, sono contento di averti conosciuto.*

# IL COMPLEANNO DI MAT2020



Sono passati esattamente due anni da quando è uscito il numero ZERO di MAT 2020.

Era infatti il Novembre 2012 quando un'idea di Angelo De Negri diventava qualcosa di estremamente concreto, e la voglia di ripercorrere le linee guida che avevano portato all'invenzione di "CIAO 2001" - punto di riferimento musicale per molti giovani dei seventies - si trasformava in MAT 2020.

Impossibile ripetere le gesta di pionieri e professionisti innovativi, capaci di scrivere la storia senza copione scritto, ma il solo sforzo emulativo era qualcosa che dava forte motivazione alla squadra di MusicArTeam - Marta Benedetti, Angelo De Negri, Athos Enrile, Massimo "Max" Pacini e Paolo "Revo" Revello.

Per essere chiari... l'obiettivo era solo quello

di fornire informazione musicale, forti di buone conoscenze e di amici esperti, validi musicofili in grado di far parte del team, alimentando il contenitore mese dopo mese.

Ovviamente non era possibile utilizzare "la carta stampata", anche perché il goal era quello di regalare al potenziale lettore un prodotto vario e approfondito a costo zero. Nemmeno un briciolo di pubblicità è contenuta nei numeri di MAT 2020, e non ci è ancora chiaro se tutto questo sia un bene.

Il formato elettronico messo a punto da Angelo e Max ha permesso di approntare un prodotto visionabile online ed un pdf scaricabile, e di fatto tutti i numeri pregressi sono a disposizione del popolo del web.

Ma quante sono le copertine realizzate, tenendo conto che l'impegno elevato non per-

metteva di stilare una scadenza precisa? 10? 12? Ho perso il conto e ho dovuto fare una piccola ricerca per realizzare che questo appena uscito è il numero 23, in 24 mesi, con una media pagine di 60/70 per edizione.

**Non è stato facile** tenere tutto in piedi, con i collaboratori che entravano e uscivano (salvo alcuni che rappresentano lo zoccolo duro), visto che il giornale è puro momento ludico, e quindi non esistono obblighi di alcun tipo.

**Non è stato facile** tener calme le famiglie, visto il prezioso tempo sottratto loro.

**Non è stato facile** continuare senza avere grossi feedback da parte dei lettori: piacerà o non piacerà? E' utile a qualcuno il risultato del nostro lavoro notturno?

**Non è stato facile** prendere atto che gli stessi musicisti non sono quasi mai un veicolo di diffusione, e sì che dovrebbero essere interessati alla più ampia visibilità!

Ufficialmente dovremmo avere 2500 iscritti, anche se ci siamo accorti che una grossa fetta ha bypassato l'iscrizione (cosa inutile visto che tutto è gratis) e ci sfugge quindi il numero reale dei lettori.

Ma a un certo punto è subentrata la presa di coscienza che ciò che stiamo creando, mese dopo mese, ha una valenza superiore a qualsiasi calcolo utilizzato per autoanalizzare la nostra azione, perché gli articoli che alimentano MAT 2020 sono documenti che rimarranno per sempre. E' questo il pallino che da sempre ha in testa lo scrivente, quello di trattenerne documenti (idee e fatti concreti) prima che vadano per sempre persi.

In ventiquattro mesi abbiamo raccontato eventi live, nuove uscite discografiche e books, mondi musicali sconosciuti; abbiamo intervistato miti musicali e dato la giusta rilevanza a premature dipartite, creando numeri "speciali" (quello sul Piper di Viareggio è storia pura!) e proponendo una edizione in lingua inglese.

E poi la rivisitazione del passato, gli aspetti psicologici del nostro quotidiano, tra prog e pop, metal e blues, cantautorato e rock puro. Impossibile ricordare tutti i collaboratori volontari, alcuni sparsi per il mondo, altri vere

lison tra CIAO 2001 e MAT 2020.

E' cosa buona e giusta evidenziare che non hanno mai perso un colpo Mauro Selis, Alberto Sgarlato e Riccardo Storti, tre appassionati ed esperti che potrebbero fornire articoli a go go ad una qualsiasi rivista musicale di livello superiore.

Che cosa c'è dietro l'angolo?

Inutile pianificare l'impossibile, stupido autoincensarsi, senza senso progettare a lungo termine. Molto meglio vivere alla giornata, se questi sono i risultati.

C'è la strana e piacevole sensazione che prima poi qualcosa di importante accadrà, feeling basato sul niente, ma da tenere in considerazione, se non altro per mero fatto statistico.

Ma cosa servirebbe allo staff per arrivare alla piena soddisfazione? Diventare delle star del web? No, niente di tutto ciò, viviamo queste esperienze per il piacere della condivisione e della divulgazione più seria ed equilibrata possibile, ed avere un riscontro numericamente significativo vorrebbe dire essere ripagati con reale moneta delle ore impiegate per la costruzione di MAT 2020.

Nel numero ZERO, Novembre 2012, ci diedero una mano ad aprire degnamente i mitici Armando Gallo e Maurizio Baiata. A distanza di due anni, fatto casuale, Gallo ci racconta i suoi immensi sforzi profusi per realizzare il suo progetto, una app dedicata ai Genesis, che ripropone attraverso le nuove tecnologie - in forma digitale e interattiva - ciò che illustrò molti anni fa, quando scrisse il libro "L'evoluzione di una rock band", divenuto successivamente "I Know What I Like". E Baiata ci regala il primo capitolo di un suo libro, dove musica e spiritualità si incontrano.

Fatto casuale dicevo, ma forse di buon auspicio, perché la loro benedizione ha un significato ben preciso, quello del riconoscimento del lavoro di un gruppo di pivelli, che forse non hanno sbagliato nel riproporre il vecchio, ma con una veste nuova.

E questo, al momento, è più che sufficiente.

Il Team di MAT

# VIAGGIANDO TRA I RICORDI

*“I Know What I Like”, una app per ipad dedicata ai Genesis che ripropone nel nuovo formato elettronico lo storico libro di Armando Gallo. L'intervista all'autore.*

di Athos Enrile e Angelo De Negri

E' disponibile la nuovissima App “I Know What I Like”, che ripropone la versione elettronica del libro scritto da Armando Gallo molti, moltissimi anni fa.

Il fascino del libro resta intatto, ma ciò che Armando ed il suo team hanno realizzato è destinato a raggiungere un notevole successo, perché il mondo “Genesis” è sempre molto attivo e seguito, e riviverlo in questa nuova veste significa realizzare un'alchimia che tramuta i ricordi in emozioni rinforzate e ridondanti, e anche chi si avvicinasse casualmente a questo masterpiece degli anni 2000 ne re-

sterebbe sicuramente affascinato.

MAT 2020 annunciò la nascita del progetto nell'ottobre del 2012, dopo che Armando Gallo ci aveva rilasciato una lunga intervista dichiarando i suoi nobili propositi. La collaborazione è proseguita nel tempo e in occasione dell'uscita ufficiale di “I Know What I Like”, Armando ha voluto raccontare a MAT 2020 aneddoti e retroscena, spingendoci verso il sogno, attraverso i suoi racconti, non solo legati al passato.

Ecco cosa ci ha svelato, il 3 Ottobre scorso...



## **Intervista ad Armando 3 Ottobre 2014**

**Armando, partiamo dalla genesi - tanto per restare in tema: mi racconti come è nata l'idea della “app” per iPad dedicata ai Genesis, “I Know What I Like”?**

Circa tre anni fa sono stato contattato da un fan dei Genesis, l'argentino Gabriel Foux, che mi ha proposto di fare una app sui Genesis. Io non sapevo che cosa fosse, non ero nemmeno un frequentatore di facebook e non avevo

un iPad. Subito giudicai il tutto un pò strano (Fox Gabriel?), ma in realtà Foux - non Fox - era il suo vero nome, e ben presto scoprii la serietà della proposta.

Mi mandò quindi dei link dove potei vedere alcuni libri per bambini convertiti in app e mi spiegò che, essendo appassionato dei Genesis, avrebbe voluto fare la stessa cosa con il mio libro, quello che ho dedicato alla band molti anni fa.

Accettai, ma non avevo voglia di tornare indietro agli anni '70 e rivedere tutto il mate-

riale, perché mi sembrava un impegno enorme, e gli dissi di provare a lavorare sulle foto del libro, tanto da realizzare una demo, cosa che fece e che mi affascino immediatamente dopo la prima visione.

Da un paio di anni mia moglie provava ad regalarmi un iPad, che regolarmente finiva nelle mani di altri perché mi rifiutavo di usarlo, ma questa volta, colpito dal lavoro di Foux, mi avvicinai alla nuova tecnologia e assieme a lui mi impraticai, lasciandomi catturare dall'idea e, essendo in partenza per l'Inghilterra, portai con me l'esempio, per farlo vedere a Tony Banks.

Lui aveva un iPad che non adoperava, ma sfogliando assieme il demo ci rendemmo conto che per rimanere giovani e attivi dovevamo stare un po' più a passo con i tempi, sintonizzandoci con il nuovo in arrivo.

A quel punto volevo sapere se il manager dei Genesis era interessato ad una nuova sfida, partendo da questo progetto sicuramente innovativo. Questo accadeva due anni e mezzo fa. Anche il manager dei Genesis si dimostrò all'impatto titubante... "Perché farlo? I Genesis non esistono più, abbiamo venduto le edizioni musicali, le case discografiche hanno perso il ruolo antico!"; insomma un incontro interlocutorio in cui si parlò anche di quarantennale di The Lamb e di eventuali possibili eventi correlati. Questo dialogo avvenne in Luglio. Tre mesi dopo ero nuovamente di passaggio da Londra. Avevo sentito che Steve Hackett era pronto a pubblicare un doppio CD, *Genesis Revisited II*, lo ascoltai e rimasi stravolto dalla sua bellezza e dalla sua "luce". Sapevo che Steve aveva avuto una storia personale molto dolorosa e mi chiesi come era possibile che una persona che aveva sofferto così tanto per opera di un affetto e di persone in cui nutriva fiducia, potesse trovare la forza per tornare in studio, con musicisti incontrati attraverso gli anni, e "rientrare" nella musica che tanto amava quando era giovane, e confezionarla così bene da fornirne una versione luminosa, che è poi quella che noi tutti abbiamo amato e che ancora amiamo; attraverso il suo disco ho riascoltato i Genesis degli anni

'70, andando a risentire "The Musical Box", e rendendomi conto ancor più dell'opera di Steve all'interno della band. I Genesis crearono qualcosa di enorme, ma di cui nemmeno loro si resero conto, canzoni intramontabili, che anche proposte dal vivo, da buone tribuite band, danno un'idea dell'opera realizzata. Tutte queste cose messe assieme mi hanno dato probabilmente la spinta per avviare il progetto.

Il team argentino era fatto da "ragazzi" di 47/48 anni che per venti anni avevano studiato programmazione: Gabriel e Mike Sobiek si erano conosciuti all'università che frequentavano seguendo il settore della Scienza delle Comunicazioni, e avevano un amico programmatore, Ivan Leider, in quel momento a Barcellona, che incontrai a Roma (aveva sposato una romana) e un quarto, l'Art Director che lavorava per la Lucasfilm, con cui abbiamo formato questo gruppo di lavoro; ho mandato loro le prime fotografie e abbiamo iniziato una Kickstarter Campaign, una sorta di autofinanziamento che arriva attraverso l'aiuto dei fans, fenomeno del crowdfunding che stava prendendo campo in America. L'obiettivo iniziale era raccogliere almeno 20000 \$ ma alla fine ne abbiamo raccolti 30000 ed è stato molto gratificante, anche se poi ne abbiamo spesi il doppio, come quasi sempre accade quando si prevede un budget per un lavoro completamente nuovo.

A quel punto sono andato in tournée con Steve Hackett e ho partecipato alla crociera prog, *Cruise to the Edge*, che è stata fantastica: quando Steve è entrato sul palco dando il via a *Watcher of the Sky* - che non sentivo dal vivo da 30 anni - e i motori della nave si sono accesi per la partenza, sembrava di assistere ad un terremoto musicale!

Ho poi rivisto la band suonare in Inghilterra, in luoghi in cui i Genesis erano passati quarant'anni prima, e il tutto è avvenuto durante i due mesi di raccolta fondi, periodo in cui si è tratto un buon vantaggio dalle attività live di Steve.

E' stato piacevole vedere partecipare personaggi del calibro di Andrew Stanton, grande



fan dei Genesis, uno che scoprì il mio libro a dodici anni e successivamente la copertina di *Second Out*, cover che gli fece realizzare che i Genesis potevano essere molto "cinematografici". Oggi Andrew è un genio della Pixar, coautore di Toy Story e regista di WALL-E e Finding Nemo.

Avvocati, medici, professionisti che avevano conosciuto il gruppo da ragazzi, ma che restavano saldamente attaccati a quella musica, a quell'idea, con affetto e amore.

E' stato bello lavorare con queste persone creando un vero spirito di squadra, fans che si offrivano di collaborare per gli aspetti di propria competenza.

Nel periodo in cui non si potevano mettere le musiche originali, di cui non avevamo i diritti, sono ricorso a vari musicisti conosciuti nel tempo - fans dei Genesis, da loro ispirati, e diventati loro stessi musicisti - per creare i 30 secondi necessari al "cambio pagina". A dire il vero hanno partecipato anche membri originali, come Anthony Phillips e Steve Hackett e Daryl Stuermer!

Un volta finita l'app l'ho mostrata a Tony Banks, a casa sua, pagina dopo pagina, con in sottofondo la musica ispirata ai Genesis e quindi venne spontaneo dire... "certo, sarebbe bello avere le trame originali...".

E così il giorno dopo mi fece incontrare Tony Smith che mi propose di fornirgli una lista con dodici titoli e poi lui avrebbe sondato la possibilità di usarli con i vari editori. Si parlava di quattro o cinque editori diversi in giro per il mondo, non una cosa semplice quindi.

Alla fine gli ho dato una lista di venti pezzi, i più rappresentativi, da *The Knife* a *The Musical Box*, da *Watcher of the sky* a *Dancing with the moonlit knight*, da *I know what I like* sino a *Turn it on again*.

Gli editori, dopo aver afferrato la bellezza del progetto, hanno dato il permesso di utilizzare i brani, e così abbiamo aspettato in "agonia" dal Febbraio scorso sino ad un mese fa per avere gli ultimi permessi e i contratti firmati, e siamo usciti il 17 Settembre, dopo aver consegnato tutto alla Apple per la pubblicazione, proprio nel periodo in cui stava uscendo

l'i-Phone nuovo. Di solito servono 4/5 giorni dalla consegna del materiale e invece abbiamo dovuto trepidare per 10 lunghi giorni e quando è arrivato il permesso - a Los Angeles erano le 5 del pomeriggio - Gabriel Foux mi ha chiamato dall'Argentina per chiedermi se ero pronto per il mio close up. Apro, scarico, controllo che tutto funzioni e, arrivato all'ultima pagina, trovo il mio video creato per ringraziare tutti: era tutto bellissimo, nell'insieme intendo, ma arrivato a quel punto, dove ero immortalato mentre salutavo e ringraziavo, mi sono commosso. Penso che il più bel complimento sia da fare a questi ragazzi che hanno programmato tutto dal punto di vista tecnico e hanno aggiunto la loro passione; è un prodotto che alla fine risulta elegante, piacevole, che sta avendo successo di critica ovunque, essendo la più bella app musicale in circolazione, e in un certo senso è un altro treno che le case discografiche hanno perso, perché è una applicazione che non è solo il racconto dell'intera carriera dei Genesis partendo dal mio "vecchio" libro, ma c'è molto di più: oltre alle fotografie e al mio materiale ci sono aspetti inusuali, come la possibilità di fotografarsi assieme a loro, o utilizzare immagini da inserire come wallpapers nell'iPhone, tanto per fare qualche esempio; pensa, nel libro originale dei Genesis c'erano due pagine che avevo chiamato "the light box", un visore con una serie di diapositive che non avevano trovato spazio nel design originale del libro. Allora decidemmo di fotografare il visore stesso e pubblicarlo su due pagine; ora, nell'app, puoi zoomare su ogni singola diapositiva e le immagini "esplodono" quando ti ci soffermi sopra: e la mia voce commenta la diapositiva. Dietro ad ogni fotografia c'è una storia e in quello spazio fotografico c'è la sintesi del percorso dei Genesis.

Pensa che ora mi stanno suggerendo di utilizzare quelle immagini per fare una mostra fotografica ... bella idea! Un effetto domino che porta a molteplici sviluppi.

Nell'ottica del coinvolgimento ho ricevuto anche molte fotografie, perché è bene ricordare che io non ero il fotografo personale dei Ge-

nesis, non sono mai stato ingaggiato dai Genesis, ma mi sono sempre offerto, tranne in un'occasione, nel 1992 per la tournée di *We can't dance*, dove mi hanno ingaggiato pagandomi anticipatamente: allora i tre ragazzi erano diventati miliardari e, forse, se lo potevano permettere!!!

### **Hanno reagito tutti entusiasticamente i Genesis alla vista del tuo lavoro?**

Entusiasticamente no, mettimi nei loro panni... hanno fatto il loro ciclo, Tony Banks si è ritirato a casa dove praticamente fa il giardiniere e l'agricoltore e ha quasi dimenticato il pianoforte, ma quando abbiamo guardato assieme, come ti dicevo, per oltre due ore il lavoro finito, era molto contento.

Phil Collins ha problemi di salute più importanti, eppure mi ha mandato una mail di auguri per il lavoro che stavo facendo.

Mi sono premurato di mandare a tutti loro i codici di accesso in modo che non siano costretti pagare i 19 dollari per visionare l'intero lavoro!

Steve si è distinto tra tutti, ha partecipato attivamente ed è un pò il padrino di questa app. Peter Gabriel l'ha inserita immediatamente sulla sua pagina di facebook. Nel corso degli anni sono sempre stato molto attento a non parlare dei Genesis con lui, ma in questa occasione ho fatto uno strappo. Siccome i programmatori argentini hanno fatto anche la app di *So*, gli ho chiesto il favore di pubblicizzare in bacheca *I Know What I Like*, e lui lo ha fatto il giorno stesso, e in quella occasione abbiamo avuto 1500 download.

Poi ho lasciato un pò in pace tutti perché avevano da presentare il box set dei tre album, e proprio ieri hanno presentato il documentario ad un gruppo di fans prescelti tramite una lotteria e sono un pò presi con la promozione del documento della BBC, ma mi hanno promesso che appena finito questo impegno riempiranno le loro pagine di FB. Quindi non è stata ancora fatta promozione alla app, perché volevo proprio che i primi a scoprirla fossero i fans stessi, e forse tu sei la prima perso-

na a cui affido il mio pensiero e il mio lavoro sulla app a partire dalla sua uscita.

***Pensa che già il 6 ottobre 2012, a Genova, con Steve Hackett, sul palco del Politeama, abbiamo dato la notizia che tu mi avevi fornito in anteprima! Ma, cosa bisogna fare poter accedere a "I Know.."?***

Beh, intanto ci vuole un iPad. Poi occorre fare il download gratuito dall'Apple Store in iTunes. Così si possono già vedere dei contenuti free e le prime pagine del libro, e poi pagando l'equivalente in euro 19.99 dollari si ha accesso all'intero libro, 200 pagine, e al Light Box. E' un documento dinamico, che prevede la partecipazione dei fans, un museo virtuale, un centro dove apprezzare la Musica dei Genesis, un nuovo modo per vedere un fans club in azione. E non dimentichiamo l'intero catalogo discografico dei Genesis: se si scaricano gli album dei Genesis da iTunes li trovi tutti dentro e li puoi ascoltare attraverso un vinile digitale. Grande!

***Ma secondo te ci sarà le reunion di cui ogni tanto si sente parlare?***

Non credo, ieri erano riuniti per la presentazione del documentario, per delle foto con i fans ma... solo per un minuto! Non vedo la voglia di farlo.

***Dopo la tua presentazione a Parma mi ha chiamato Bernardo Lanzetti che ti ha incontrato e mi ha raccontato di come tu faccia parte di un altro mondo, carico di persone inavvicinabili per i comuni mortali, e per questo ti invidiamo un pò, ma... come fai?***

Forse ho seminato bene in passato, ma ho avuto anche i miei dubbi.

Dall'89 al '90 mi sono fermato e non sapevo cosa fare, i nuovi giovani arrivavano e io avevo già 46 anni e pensavo a quel punto di fare qualcosa di totalmente diverso dalla figura del reporter e fotografo; casualmente ho incontrato una vecchia amica della Warner di



Los Angeles che mi ha dato due biglietti per un concerto dei REM, e mi ha chiesto di fare alcuni scatti che le servivano per il mercato europeo; io non me la sono sentita di dirle che da sei mesi non usavo più la macchina fotografica e che avevo perso motivazione e stavo cercando di cambiare attività, e così sono andato al Forum di Los Angeles e ho scattato un rullino di foto, non da sotto il palco, ma da dieci metri di distanza, immagini che ritraevano solo la band intera, e le ho mostrate, tanto per giustificare il mio impegno e... i REM le hanno viste e sono rimasti stupefatti e me ne hanno comprate dodici, e una di queste è diventata la copertina del singolo "Green".

A quel punto della storia ho ricevuto una mail dagli U2, che erano diretti in Australia, che mi invitavano a seguirli; presi l'aereo e li andai a fotografare a Sydney... era il Settembre dell'89. Due anni prima, a Bologna, durante il tour di Joshua Tree, proposi a Bono di realizzare un Tour Program che presentasse le foto che immortalavano le date in via di svolgimento, un documento attivo e non legato alla prove del tour, ma il discorso era finito lì. Dopo le date australiane del Settembre dell'89, gli U2 mi chiesero di raggiungerli nel tour giapponese del mese dopo, cosa che feci; arrivato a Tokyo Bono fu eccitatissimo nel farmi vedere il Tour Program con annesse le mie foto scattate nei concerti australiani.

Questi sono i segnali che ti dicono che forse stai facendo la cosa giusta!

Ancora un passo indietro. Nel '78 mi ero unito alla Hollywood Foreign Press Association: lavoravo per *Sorrisi e Canzoni TV* e mi faceva comodo esserne membro.

Negli anni '80 sono andato in giro con varie band, avevo fondato la DIY Books di Los Angeles per pubblicare il libro dei Genesis in maniera migliore di quello che aveva fatto l'editore inglese nell'edizione originale. La DIY Book Europe diventava la Fratelli Gallo Editori e pubblicammo una quarantina di libri rock e una rivista mensile, Pix Photorock che non aveva pubblicità. Nel '92, dopo le esperienze dei REM e degli U2, sono rientrato nell'associazione, la HFPA, perché... beh, avevo sposa-

to una donna che amava andare al cinema! L'Associazione della Stampa Estera è un pool di corrispondenti di Hollywood che votano per i Golden Globes, premi diventati molto famosi in questi anni, e quindi ora faccio parte di una associazione stampa tra le più prestigiose al mondo... siamo 82 corrispondenti votanti: ecco la risposta a come fai a rimanere a galla, se semini bene riesci a rimanere sempre in corsa.

**Quindi dal punto di vista professionale sei ora abbastanza sereno?**

Sì, ma sono sempre alla ricerca di cose nuove... pensa al format creato per questa app, immaginalo applicato a qualsiasi artista... ma non solo band musicali... pensa a fare la stessa cosa per un film, la sua preparazione, come viene scritto, come vengono trovati gli attori, le location, chi crea i costumi e i trucchi, chi gli effetti speciali... tutto un lavoro che nessuno conosce e che sarebbe bello mostrare e raccogliere in un app. Certo, ci sono dei documentari che ne parlano, dei "Making of", ma adesso fare una app di un film è una cosa da cui sono molto attratto, l'idea di dare una vita più lunga al film quando questo esce in DVD o viene proiettato in TV, insomma occorre inventare sempre cose nuove perché il giornalismo era un lavoro, una professione eccelsa sino a trenta o quarant'anni fa, e un corrispondente era davvero un "pezzo grosso"; adesso quello del giornalista è uno dei lavori peggiori in assoluto se si pensa a sviluppi futuri. Prima la stampa viveva con la pubblicità, ora la pubblicità va tutta in TV o in rete e i giornali si leggono di meno e se hai bisogno di trovare una notizia vai su Internet e ce l'hai a disposizione. Quando ad inizio di carriera ero a Londra, andai alla EMI, la casa discografica dei Beatles, ed ero il primo giornalista italiano che loro conoscevano: era il 1967. A quei tempi avrei voluto conoscere un giornalista italiano da cui imparare, ma non ho mai trovato nessuno. I cambiamenti degli ultimi quarant'anni sono stati enormi. Non suggerirei ad un giovane di fare il giornalista,

ma potrei dirgli: "... *fai quello che ti ami fare, perché almeno starai bene tutto il giorno!*"

<http://bit.ly/genesis-ipad-app>

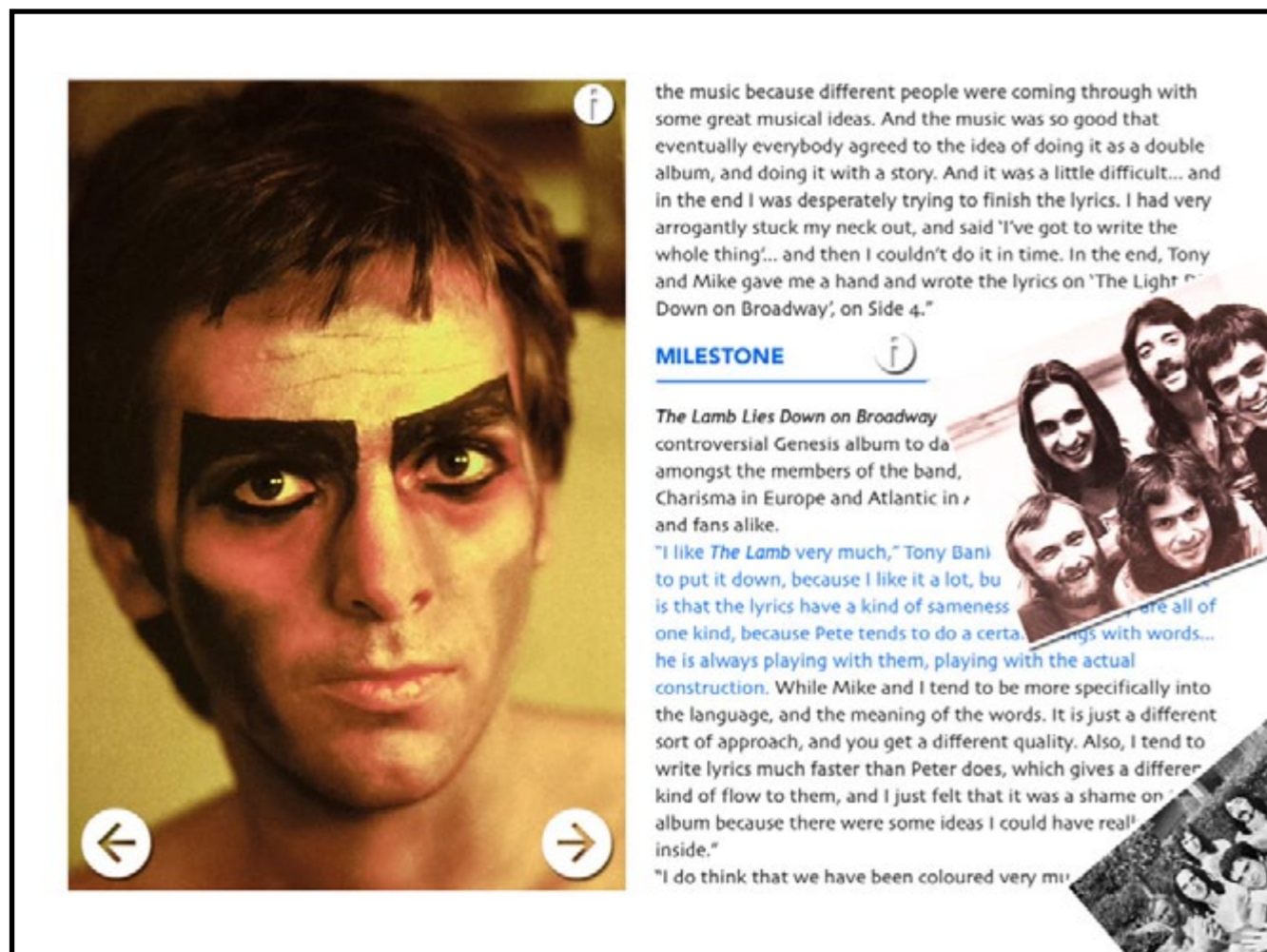
Per scaricare la App andare direttamente su



*Angelo De Negri ha eseguito il download e racconta ai lettori di MAT2020 le sue preziose sensazioni.*

Ho appena scaricato l'app di "I Know What I Like", la versione moderna della 'bibbia' di fine anni '70 sui Genesis, di Armando Gallo. La struttura è la stessa dell'opera cartacea, quella che leggevo come se fosse un libro di favole. Ma oggi Armando Gallo ha aggiunto ulteriore magia.

Le fotografie sono in numero notevolmente superiore rispetto al libro, grazie alla nuova tecnologia e se ne trovano di tre tipologie: quelle all'interno del testo (dove basta un 'touch' per farle letteralmente uscire fuori dalla pagina per avere maggiori informazioni didascaliche), quelle che fanno capolino dai bordi delle pagine (il più delle volte autenti-



the music because different people were coming through with some great musical ideas. And the music was so good that eventually everybody agreed to the idea of doing it as a double album, and doing it with a story. And it was a little difficult... and in the end I was desperately trying to finish the lyrics. I had very arrogantly stuck my neck out, and said 'I've got to write the whole thing'... and then I couldn't do it in time. In the end, Tony and Mike gave me a hand and wrote the lyrics on 'The Light Down on Broadway', on Side 4."

**MILESTONE**

*The Lamb Lies Down on Broadway* controversial Genesis album to da amongst the members of the band, Charisma in Europe and Atlantic in and fans alike.

"I like *The Lamb* very much," Tony Banks to put it down, because I like it a lot, but is that the lyrics have a kind of sameness... are all of one kind, because Pete tends to do a certain things with words... he is always playing with them, playing with the actual construction. While Mike and I tend to be more specifically into the language, and the meaning of the words. It is just a different sort of approach, and you get a different quality. Also, I tend to write lyrics much faster than Peter does, which gives a different kind of flow to them, and I just felt that it was a shame on an album because there were some ideas I could have real inside."

"I do think that we have been coloured very much

che 'chicche' che possono essere spostate, ruotate ed ingrandite a piacimento) e le collezioni a tutta pagina (trattano lo stesso tema, si fanno scorrere a destra-sinistra, hanno didascalie e sottofondi musicali del periodo). Gli apporti vocali dei protagonisti, trascritti in una loro pagina dedicata, sono il primo nuovo ingrediente che Armando ha aggiunto all'opera. E' piacevole ed emozionante ascoltare la storia dei Genesis raccontata dalle voci dei Genesis e di coloro che hanno gravitato nella loro orbita.

Ma le sorprese non finiscono qui. Ci sono i filmati.

E' così possibile, ad esempio, ascoltare e vedere Paul Whitehead 'raccontare' ad Armando e a tutti noi del suo incontro con i Genesis e 'spiegare' le sue magiche copertine.

Ed infine c'è la musica, che introduce i capitoli ed accompagna piacevolmente la lettura e lo scorrere delle immagini. Basta un tocco sul simbolo della nota musicale per avere indica-

zioni sul titolo e l'esecutore. Tutte queste innovazioni rendono ancora più preziosa la sezione dedicata ad i singoli membri della band, che spesso si raccontano in prima persona.

Molto interessante anche la sezione "The Lightbox" del menù, dove è possibile selezionare immagini tra un nutrito gruppo di diapositive virtuali ed ascoltare ogni singola descrizione direttamente dalla voce di Armando Gallo.

Il carillon che suona le note di "Old King Cole" fa da sottofondo al menu interattivo ed istintivamente entro nel libro.

E così comincio a leggere del primo arrivo di Armando alla Chartreuse, mentre sono accompagnato dal suono della chitarra di Anthony Phillips e la sua "Only Your Love" e dalla foto dell'austero edificio.

Un'opera assolutamente imperdibile per un fan dei Genesis.



**ARMANDO GALLO'S INTERACTIVE LIGHTBOX... DRAG THE LOUPE OVER HIS BEST PHOTOS AND ZOOM INTO THEM, TIME TRAVELING TO THE 70'S WITH EXTENSIVE AUDIO COMMENTARY WHERE ARMANDO EXPLAINS HOW THEY WERE TAKEN, TELLING ANECDOTES, AMAZING STORIES AND MORE.**

(SAMPLE INCLUDED IN THE FREE APP, LIGHTBOX IS AN IN APP PURCHASE).



**VINTAGE INTERACTIVE VINYL TURNTABLE TO PLAY ALL THE GENESIS ALBUMS INSTALLED IN YOUR ITUNES LIBRARY WITH THE ORIGINAL VINYL LABEL ART AND MORE.**

*I Know What I Like (In Your Wardrobe)*



Da quando sono nato, ogni tanto mi capita di imbartermi in qualcuno che se ne esce dicendo che lui/lei "ama ogni tipo di musica purché sia buona".

Sembra un'affermazione validissima e inattaccabile. Ma alle volte un'affermazione validissima e inattaccabile può essere al contempo ...una stronzata.

Quando qualcuno ti dice che ama tutta la musica purché sia "buona" significa che in realtà non ama niente, non ha gusti spiccati.

In modo analogo, colui che dice "amo tutte le donne" in realtà non ne ama nessuna.

Una cosa è un musicofilo a tutto tondo (ammesso che ne esistano) che ha tali e tante conoscenze di Classica, di Lirica, di Jazz, di Rock o Pop da poter esprimere dei giudizi motivati in ogni settore; altra cosa è il tizio qualunque.

Fra i "tizi qualunque" mi ci metto anch'io: nel Rock e dintorni credo di poter dire la mia, ma

non mi sogno minimamente di giudicare cosa sia "buono" e cosa non lo sia negli altri campi. Posso dire ciò che mi piace e ciò che non mi piace (o meglio, ciò che non capisco).

Perdonatemi se di seguito farò un po' di esempi per chiarire cosa intendo (se volete saltateli a piè pari...)

Mi piace Strawinskij, non capisco Mozart. Mi piace certo Jazz-Rock, non capisco Coltrane o anche Armstrong. Non mi dice niente Frank Sinatra, e neanche Mina, ma non voglio dire che siano due incapaci stonati (me ne guardo bene), ma semplicemente che non toccano le mie corde. Non sopporto il Rap, e me ne frego se è la musica più battuta degli ultimi... quanto saranno, 30 anni? Ma non nego la sua importanza storica.

Detesto la Lirica con tutte le mie forze, mi riempio di bolle e bubboni solo a vedere un tenore che sta per aprire bocca o a sentire il nome "Callas"; ma non intendo certo sottovalutare la qualità di quella tipologia di musica: semplicemente, per mie carenze o costituzione, non sono in grado di godere o di apprezzare quella forma artistica. Anche nel Rock-pop ci sono bravi interpreti, di cui posso anche riconoscere il valore, che però non mi dicono niente: Elton John, Pino Daniele, Whitney Houston, i Queen, Pat Metheny...

Del blues e del reggae, poi, amo solo certi pezzi particolari, e a piccole dosi. In fondo in fondo, poi, per entrambi questi generi preferisco la versione bianca, imbastardita. Per il blues, preferisco ascoltare John Mayall o i Cream rispetto ai "padri" del genere. Per il Reggae preferisco i Police, o i Live Wire, a Marley o Tosh (che sicuramente rappresentano un reggae più "autentico").

E non credo poi di avere gusti così difficili... Ma anche dove uno abbia gusti "eretici" o fuori dal coro, bisogna avere il coraggio di esprimerli, di difenderli: in fondo ognuno di noi è definito dalle sue preferenze, che creano l'insieme di una personalità.

La morale di questo discorsetto è che per AMARE la musica bisogna fare delle scelte,

anche contraddittorie, ingiustificate, ma delle scelte. E' possibile, certo, "spaziare" in vari campi, ma non puoi "amare tutto-purché-sia-buono".

Nessuno vieta, peraltro, in determinate epoche della vita, di tornare sui propri passi e scoprire che il proprio gusto è mutato nel tempo (anche i peperoni non mi piacevano, una volta... chissà che non mi riesca di apprezzare Lady Gaga, un giorno!)

Secondo me molta gente non "ama" veramente la musica, si rifugia verso il generico "mi piace buona" perché non ne sa molto, o perché la considera un elemento superfluo della vita, trascurabile, che - se c'è - bene, se non c'è - pazienza.

Da queste considerazioni deriva il motivo per cui non trovo appagante sentire la musica come "sottofondo"; intendiamoci, mi capita spesso di farlo. Ma una cosa è infilarsi dentro con la massima concentrazione, un'altra è lavorare o apparecchiare sentendo un disco. Peggio ancora, lasciare che la filodiffusione o la radio costituiscano un magma indistinto, che accompagna le azioni di ogni giorno. A quel punto la musica diviene un'ancella, per soddisfare un bisogno fisico, un accessorio che viene propinato senza una propria dignità, una propria rilevanza.

(Anche l'audiofilia estrema, di cui molti soffrono, spesso porta a perdere di vista la qualità artistica per concentrarsi sul fatto tecnico. Ne conosco di gente che fra un Genesis inciso maluccio e un Venditti inciso bene preferisce quest'ultimo... ma non divaghiamo).

Mi sorge spontaneo fare una distinzione, fra il semplice SENTIRE la musica e l'ASCOLTARLA. Buttarsi l'orecchio oppure viverla e berla fino in fondo, se vogliamo dirlo in un altro modo... Partire dal concetto che l'artista ti stia comunicando qualcosa, non che stia lì per divagare, riempire silenzi o coprire rumori esterni, come la TV accesa anche se nessuno

la guarda.

E questo ci porta a una considerazione riguardante la fruizione della musica oggi, nell'era di Internet.

Leggo sulla rivista "Panorama" (24/9/14) un articolo riguardante la "mossa a sorpresa" degli U2, che hanno messo in download gratuito per qualche settimana il loro ultimo lavoro "Songs of Innocence". L'articolista (Gianni Poglio) sottolinea - giustamente - che "siamo nell'era dello streaming, un'era in cui con 10 euro al mese si ha accesso a cataloghi sterminati di ogni genere musicale (basti pensare alle piattaforme come Spotify). Verrebbe da dire che nel 2014 la musica si ascolta e non si possiede."

Tutto incontestabile, ma dal mio punto di vista questo è l'ultimo "chiodo sulla bara" del disco. Io non sono certo un nostalgico del vinile, apprezzo la musica in digitale, ma è innegabile che il progressivo venir meno del "feticcio", dell'oggetto di culto con la copertina formato grande, sia stato una notevole perdita.

Il passaggio (sacrosanto in termini tecnici e storici) dal vinile al digitale ha poi procurato un effetto secondario non trascurabile: la trasformazione del Long Playing in una sommatoria di files, che (se non racchiusi in un CD) divengono elementi slegati, erranti in un Hard Disk o in un i-Pod, difficilmente riconducibili a una precisa "Opera", coerente e chiusa.

Per capirci, non esiste più "il disco" con una copertina e una grafica che lo contraddistinguono, ma tante canzoni sciolte, magari mischiate ad altre degli stessi interpreti, o forse anche no.

E fin qui, è una "mutazione" epocale, dal mio punto di vista deleteria, ma magari ancora accettabile.

Quando però mi si dice che "la musica non si possiede più" ma si ascolta estemporaneamente, come fosse un Juke box-On-line, questo mi riporta al concetto di musica di sottofondo, usa e getta, che

stigmatizzavo poco sopra. Quel tipo di fruizione può sembrare equivalente, ma in realtà la differenza è notevole. Il "possesso" è atto fondamentale nell'apprezzamento del disco, il fatto stesso di comprare il LP (ad esempio) dei Police magari rinunciando a quello contemporaneo dei Toto equivaleva a una scelta di campo ben precisa, a un'affermazione di gusto.

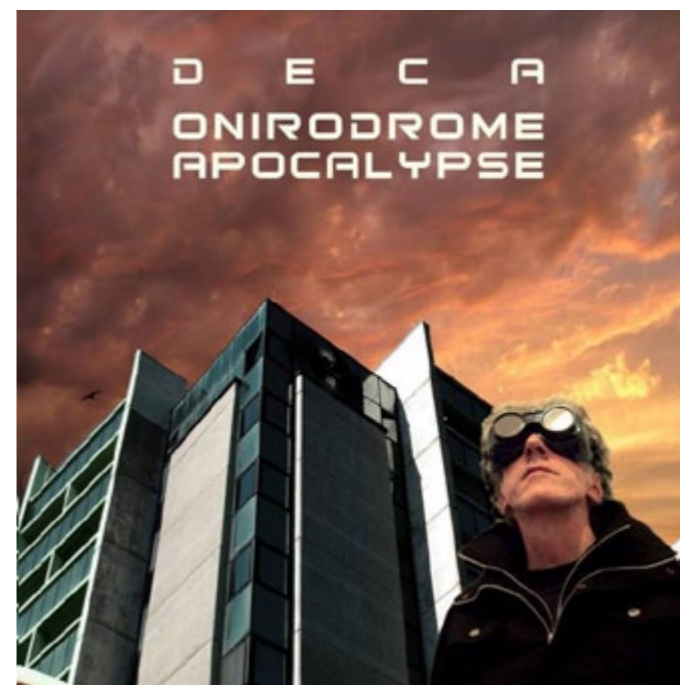
Parecchie generazioni hanno vissuto il rito del mostrare agli amici, con orgoglio, la propria collezione di dischi (vinili prima, CD dopo) "fammi vedere 'n'po' che dischi ci hai" "Ah bello, ce l'ho, oh azzo questo mi manca..." "facciamo uno scambio... si ma poi me lo ridai..."

Già nell'era della duplicazione (che io ho vissuto pienamente) qualcosa si era perso: la grandissima offerta, dovuta alla facilità della "copia" faceva sì che (come accade sempre nella vita) il valore intrinseco degli oggetti scendeva. Spessissimo si copiavano CD che poi tenevamo là, senza manco tanta urgenza di ascoltarli.

Con il download, subito dopo, la cosa si è intensificata: moltiplicando gli oggetti musicali (ormai "files"), la brama di ascoltare e di capire attentamente le varie proposte artistiche è per forza di cose andata scemando.

Approdando all'Era dello Streaming, c'è il concreto rischio che si scelga una musica a caso, come girando la manopola di una radio, senza approfondire nulla, ascoltando distrattamente perché la musica "fa compagnia"... tanto sono 10 euro al mese, che volete che sia. (Preveggo l'obiezione: anche per la radio era così, ma l'ascolto radiofonico era uno stimolo all'acquisto dei dischi, scelti fra quanto la radio proponeva: ora no, o sostanzialmente no).

Un catalogo facilmente accessibile, e virtualmente infinito di generi è - sulla carta - cosa buona e giusta, ma mi sgomenta l'uso che se ne farà: quanti saranno a usufruirne con assoluta superficialità - "tanto la musica mi piace tutta purché sia buona" ?



# DECA

## Onirodrome Apocalypse

di Alberto Sgarlato

### Deca – "Onirodrome Apocalypse" Di Alberto Sgarlato

Torna con una sua nuova opera, un concept-album, Deca, il musicista elettronico italiano che tutto il mondo ci invidia. Non si tratta di un'iperbole: Deca è effettivamente più conosciuto e apprezzato all'estero che in Italia, dove comunque la sua nutrita discografia, dai primi demo-tape, ai 33 giri in vinile, fino al CD, gode di ottime quotazioni sul mercato collezionistico.

Dall'ambient alla industrial, dal rock progressivo alle colonne sonore, con incursioni nella musica etnica e antica, Deca in 30 anni esatti di carriera ha esplorato senza limiti le capacità offerte dalle tecnologie elettroniche, arrivando a collaborare persino con una prestigiosa etichetta come Rai Trade. Questa volta, però, ha scelto la più totale autoproduzione, quasi come a voler tornare alle origini di queste sue tre decadi di carriera, e ha pubblicato l'album "Onirodrome Apocalypse" per la sua personale etichetta indipendente, la Atom Institute.

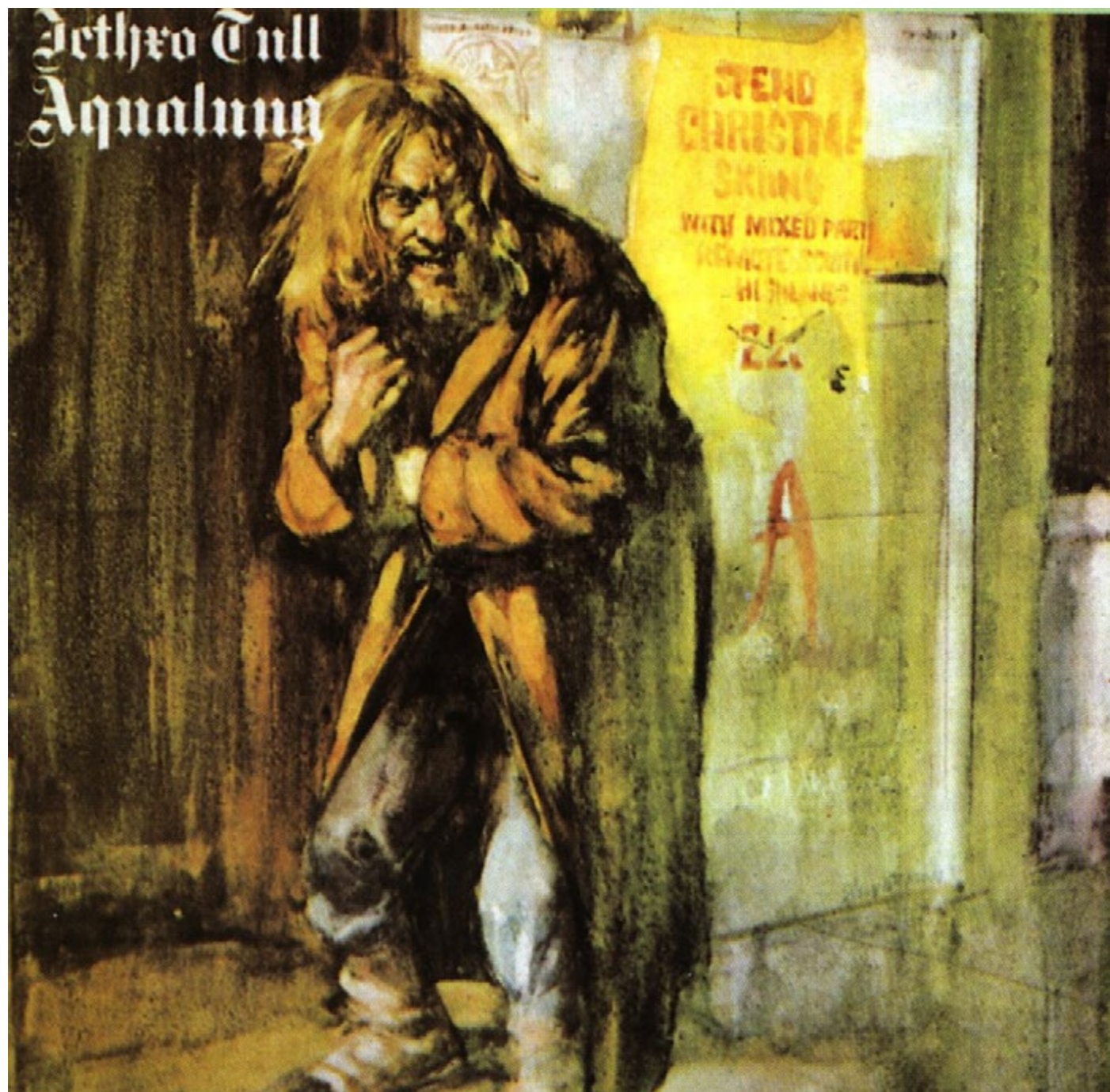
Le otto lunghe tracce che compongono l'opera raccontano una storia, solo per brevissimi

istanti enunciata da voci narranti trattate e filtrate elettronicamente, ma per il resto affidata a emozioni e sensazioni trasmesse tramite il suono. Ovviamente l'ascolto in cuffia non è soltanto consigliato, ma addirittura quasi obbligatorio: solo così entrerete voi stessi a far parte della storia, rimarrete disorientati dalla cinematica dei rumori urbani di una traccia come "Metamorphic Metropolis", ottenuta giocando con la spazialità tra i canali del fronte stereo, vi sentirete circondati dalle scansioni ritmiche generate dai rumori percussivi che determinano l'incedere dei momenti più significativi dell'album, vi sembrerà di annegare nei lunghi tappeti orchestrali e organistici. Deca è un grande alchimista dei suoni e con questa sua nuova opera, così curata in ogni dettaglio e così matura nella realizzazione, lo dimostra, amalgamando l'analogico e il digitale, le tastiere d'epoca e il computer, suoni umani e rumori ambientali, tanti ingredienti tesi a creare una trama sonora precisa come un orologio e profonda come un tunnel senza ritorno nelle paure umane.

Il primo capitolo del libro “Gli Alieni mi hanno salvato la vita”

# AQUALUNG E IL TUNNEL DI LUCE

di Maurizio Baiata



Quando iniziò l'avventura di MAT 2020, ricevemmo una sorta di benedizione da due giornalisti che avevano contribuito a rendere immortale CIAO 2001, **Armando Gallo** e **Maurizio Baiata**, che fornirono il loro contributo. Nell'occasione del secondo compleanno del web magazine, sono entrambi presenti, seppur con ruoli diversi. Armando Gallo ci racconta le

sue news, e Maurizio Baiata ci regala il primo capitolo di un suo libro scritto un pò di tempo fa, ed è l'occasione per tornare indietro nel tempo, rivisitare la storia, sottolineare gli umori di un'epoca lontana e fondere materia, spirito, fede e mondi sconosciuti. E se la scintilla è provocata da un album come Aqualung e dai Jethro Tull, beh, ben venga l'incendio!

Ricordare esattamente la data è impossibile, ma era certamente la seconda settimana dell'Aprile 1971. All'epoca avevo quasi vent'anni e scrivevo per il settimanale musicale Ciao 2001 diretto da Saverio Rotondi, un direttore burbero ma buono che mi diceva sempre che avevo un certo stile, ma dovevo imparare a scrivere in dieci righe quello che avevo scritto in una cartella di trenta, l'arte della sintesi non era il mio forte. Andavo di getto, spesso privo di punteggiatura, sospinto dai suoni stralunato e visionario come le musiche che mi piacevano. Ero fra i collaboratori esterni, con Enzo Caffarelli, Manuel Insolera, Marco Ferranti e diversi altri, il fotografo Piero Togni, mentre in redazione c'erano Tonino Scaroni, Luigi Cozzi e Fabrizio Cerqua. I nostri corrispondenti sarebbero divenuti famosi, anni dopo entrando nella famiglia Arbore: da Londra scriveva Michel Pergolani, Armando Gallo, fotoreporter, andava e veniva da Los Angeles. La rivista vendeva decine di migliaia di copie la settimana e non aveva concorrenza, si era imposta sul mercato editoriale/musicale italiano come fonte di informazioni provenienti soprattutto dall'Inghilterra, che all'epoca viveva ancora dei fervori post anni Sessanta ed era all'avanguardia nel campo del Progressive Rock. La fantasia e la ricerca della perfezione nel suono, che in realtà fluiva dalle vene del Blues/Rock bianco, costituivano la matrice di molti gruppi elettrici, ma le radici scendevano sino al folklore rurale e alle leggende e ai salterelli dell'antica terra d'Albione e i Jethro Tull ne erano commercialmente la punta di diamante. Aqualung, il loro album di maggior successo, era uscito per la Island Records in Gran Bretagna un mese prima e me ne ero procurato una copia, con copertina in rilievo, un'opera d'arte in ogni senso, che penso se l'avessi oggi varrebbe centinaia di euro, anche perché me l'aveva autografata Ian Anderson, il leader del gruppo, incantatore di serpenti flautista sublime dalla voce possente e dai modi eleganti, che avevo intervistato grazie a Luigi Mantovani, allora manager International della Ricordi. Andavo in moto. Da poco mi avevano rubato una Lambretta 150 modificata e in quel periodo mio fratello Claudio mi aveva prestato il suo Gilera 5V. Era tarda sera. Alle 21.15 – l'ora è rimasta impressa nella memoria – percorrevo Via Filippo Turati nei pressi della Centrale del Latte,

a ridosso della Stazione Termini, a Roma. Ero stanco. Con la mano destra manovravo il gas, la sinistra reggeva sul serbatoio della moto l'album dei Jethro. Una cunetta e un sobbalzo. Il disco cade in mezzo alla strada. Fermo la moto accanto al marciapiede, la metto sul cavalletto centrale. La mia unica preoccupazione era recuperare il 33 giri che giaceva sull'asfalto a pochi metri da me. La memoria è lucida. In un attimo avviene. All'improvviso a fari spenti un'auto a forte velocità, una Volkswagen Maggiolino scuro, blu o verde. Vedo nell'abitacolo una ragazza che alza le mani verso il viso a coprire gli occhi, lancia un urlo che non sento. La macchina mi investe in pieno. Urto violentissimo. Volo per alcuni metri, forse una decina. Scaraventato a terra. Cerco di rialzarmi, mentre il Maggiolino non si ferma e sparisce in un istante. Non ci riesco, sono piegato sullo stomaco, ho il viso insanguinato. Mi accascio sul bordo della strada sopraffatto dal dolore allo stomaco. Passano pochi secondi e sento lo stridio delle gomme in frenata di una vettura, piccola, una Fiat 600. Ha le portiere controvento. Vedo uscire un ragazzo, un militare che mi si avvicina. Mi dice "Hey, ti sei fatto male, ti porto in ospedale". Mi aiuta a rialzarmi, mi sostiene premuroso, cingendomi la vita e le spalle, braccia forti. Mi depone sul sedile davanti. Il ragazzo spinge sull'acceleratore, per quanto possibile su una scatoletta simile e non siamo distanti dal Policlinico Umberto Primo. Mi rassicura. Mi dice che andrà tutto bene. Non è di Roma, dall'accento mi sembra del Sud. Arriviamo al Pronto Soccorso penso in meno di cinque minuti. Ferma la macchina, scende, apre lo sportello e mi solleva dal sedile. Di nuovo con gentilezza mi sorregge. Le luci dell'ospedale sono diafane, quella dell'ingresso del Pronto Soccorso è più luminosa. Arriva un portantino. Il militare gli dice qualcosa, che ha visto l'incidente da poca distanza. Ma deve scappare via, deve rientrare in caserma. Il portantino gli chiede di restare e firmare un verbale, lui risponde di no, che non può e che si occupino di me perché gli sembra piuttosto grave. Non faccio neppure in tempo a ringraziarlo. Mi mettono su una lettiga lungo il corridoio del Pronto Soccorso. Trascorrono alcuni minuti. Arriva un medico di turno. Mi puliscono e medicano il viso. Le abrasioni sono

estese, ma superficiali, nessuna lacerazione. Dico che mi fa molto male la pancia, che ho crampi fortissimi. Il medico mi tasta l'addome e non riscontra alcunché e le ossa sono a posto. Mi piazzano in una camerata molto ampia, dove giacciono tanti poveretti ricoverati. Sul letto. Ho l'impressione che le cose non vadano per il verso giusto, i dolori addominali sono troppo forti e cerco di non lamentarmi per non disturbare gli altri. Un vecchio nel letto accanto al mio ha gli occhi fissati nel vuoto, rantola penosamente. Io provo a controllare il respiro lentamente. Inspiro ed espiro, ma ho un singulto e un fiotto di sangue scuro mi esce dalla bocca, cerco di non sporcare le lenzuola, mi rannicchio su un fianco e il sangue smette di uscire. È stato solo un attimo, ora andrà meglio, mi dico. Non va così. Un altro singulto e ancora sangue dalla bocca. Passano due portantini e uno mi dice "Ehhh, hai bevuto tanto vino rosso, bravo!" Ridacchiano e si allontanano. Vorrei saltargli addosso, ma non riesco a muovermi e neppure a rispondere, ho il sangue in gola, gorgoglia e invade la trachea, mi sento soffocare. Cerco di non pensare. Mi dico che devo riuscire a dormire un po' e che passerà. Chiudo gli occhi e mi lascio andare. Ho la sensazione di addormentarmi. E accade qualcosa. Il dolore cessa all'istante. Sento un'onda diffusa di strano torpore caldo provenire dall'addome. Sale verso il torace, rapidamente, mi riempie i polmoni, il cuore batte forte... una luce fioca, biancastra mi appare davanti agli occhi, devo per forza riaprirli, per vedere meglio e il dolore lancinante torna immediatamente, mi contorco nel letto. Sono come spinte di una lama affilata che penetra nelle viscere. Il silenzio della sala è rotto dalle mie grida che provo ad attutire e nessuno sembra sentire. Chiudo gli occhi e... la sensazione di calore sale ancora dal ventre più forte ora. Vedo di nuovo quella luce che è come alla fine di un imbuto scuro, un punto chiaro nell'oscurità. Mi attrae. Sento il mio corpo che si muove verso la luce, distendo le braccia a toccare le pareti invisibili che diventano multicolore. Il dolore non c'è più, sono sovrastato da una sensazione di benessere totale e di calore che mi pervade ovunque, a ondate sempre più aggressive... Ma riapro gli occhi e torno alla mia agghiacciante realtà. Mi volto verso il vecchio nel

letto accanto al mio. Boccheggia, il suo respiro si fa più affannoso, poi con un singulto cessa del tutto. Oddio! È morto così, a due metri da me. È la prima (e sola) volta che vedo una persona morire. Chiudo gli occhi. E di nuovo succede, stavolta la luce alla fine del tunnel è vivida e in fondo una sagoma indistinta, esile, scura sembra pulsare di luce propria, i contorni si delineano e distinguo una figura umana. E sento una voce dapprima flebile che si fa parole: "Vieni da me...", "Vieni qui"... Mi muovo nel tunnel con i lati multicolori che diventano come nella sequenza finale del film 2001 Odissea nello Spazio, dove l'astronauta David Bowman compie il viaggio ultimo verso il mondo nuovo, l'eternità della nuova vita che sorge all'orizzonte cosmico. Strisce luminose lampeggianti, flash continui che aumentano di intensità a ogni secondo... Ohhhhhh... sono pronto. La forza dolce mi sospinge verso la figura che resta lì, immobile.

È la mia meta ed è bello andare con i brividi caldi che nascono dal mio ventre e ormai mi hanno preso completamente... mi stupisce non sentire le musiche che adoro, i suoni astrali dei quali scrivo già da tempo, i brividi diventano maestosi ed è amore allo stato puro, lo sento: "Apri le tue braccia e accoglimi, oh morte. Tu sei la vita. Vengo da te". In realtà, sono fermo. Il tempo e lo spazio scorrono insieme davanti ai miei occhi. Vedo sulle pareti del tunnel multicolore scene che non ho mai visto, il passato e il futuro all'unisono. Scene di vite lontane. Sogni veloci, passaggi ultraluminosi... allora ecco questo è il presente che sto vivendo. Sto morendo. Ho vent'anni. E sto morendo. Come l'uomo vicino a me. Non voglio morire ora. Amo da impazzire la mia ragazza, non posso lasciarla, ha solo sedici anni. Ma la voce mi dice di andare, ancora e la sensazione di benessere è diventata abbandono totale che mi risucchia verso la fine del tunnel e mi avvolge come il più tenero e focoso degli amplessi. Un orgasmo mistico. Irresistibile. Fra l'amore per lei e l'amore che provo per la fine della mia vita, scelgo di riaprire gli occhi. Il dolore insorge di nuovo e mi riporta in coscienza. Sento il sapore del sangue in bocca, aspro e dolce. E ora inizio a urlare con tutta la forza che mi resta: "Aiuto!!! Per favore". Si avvicina una suora,

piccolina. Le afferro il polso, glielo contorco e non mollo la presa. Le dico che voglio vedere la mia faccia e d'incanto nelle sue mani si materializza un piccolo specchio, che mette davanti al mio viso. Inorridisco. È verdastro. Le dico che mi sento morire. Lascio il suo polso e si dilegua. Dopo un paio di minuti torna, insieme a un dottore. Giovane, incredibile, osserva la cartella clinica, appoggia le mani sul mio ventre e ordina: "In sala operatoria, immediatamente!" e va via. La suora resta. Ancora pochi minuti e appaiono due portantini. Mi sollevano e mi adagiano su una lettiga. Percorriamo un corridoio e arriviamo davanti alla porta di un ascensore, che si apre, entriamo, un portantino mi dice che ora mi operano. La sala è già pronta. L'anestesista mi dice: "Ora farai un bel sogno, ragazzo" e la mistura di ossigeno e narcotico fa effetto in tre, quattro secondi. Bello scivolare nel mondo dei sogni.

Quando riapro gli occhi, mi vedo nel letto in una stanza d'ospedale, con mia madre e mio fratello accanto. Osservo la scena dall'alto, sospeso in un angolo del soffitto e vedo tutto.

Vedevo la stanza e la parete sulla destra del letto, trasparente, dietro la quale c'erano persone che sembravano in attesa. Erano miei amici. Non so, non ricordo e sinceramente non voglio sapere chi avesse avvisato la mia famiglia.

Ma erano tutti lì e io fluttuavo morbidamente nell'aria. Vedevo persino le cannule nelle mie narici. Brusio di voci, sospiri, volti preoccupati. Lacrime sul mio viso che, in fondo, non sembrava così deturpato dall'incidente e d'altronde stavo benissimo nel mio angoletto di mondo che mi riportava alla vita. Come rientrai dal corpo astrale al corpo fisico non sono mai riuscito a capirlo. Ripresi conoscenza e la prima cosa che dissi a mia madre fu se era stata avvertita Diletta, mio primo grande amore adolescenziale. Mi disse di sì e la fece subito entrare. Eccola. Graziosa davvero. Non disse una parola, rimase solo un paio di minuti. E presero a entrare anche gli altri, uno a uno, in fila indiana. Poi un'infermiera intimò a tutti di uscire. Restai solo e mi accorsi che avevo una seconda cannula infilata nello stomaco. Drenava liquidi. Ormai ero rientrato completamente nel mio

corpo, senza accorgermene. E sentivo una forte pressione allo stomaco, la linea verticale di una ventina di punti esterni bruciava un po'. Entrò un dottore. Mi disse che era stato lui a operarmi e che in un paio di settimane sarei stato di nuovo in piedi. Con un filo di voce chiesi: "Ma potrò tornare a giocare a pallacanestro?" Rispose: "Sì certo, torni in palestra al San Leone Magno presto, non preoccuparti". Come poteva sapere che giocavo nella squadra del San Leone? E aggiunse: "Sono il fratello di Massimo, il tuo compagno di banco al liceo" – "Cosa?" – "Sì, sono Maurizio Moretti, ti ho operato io. Ora continuo il mio giro, ma ti rimetteremo presto in piedi. Passo di nuovo domani". Cosa fu, un miracolo? Non l'ho mai capito. Aveva ragione il dottor Moretti, perché mi dimisero dall'ospedale una settimana dopo e iniziai a riprendermi velocemente. A quell'età il fisico reagisce bene anche a un trauma simile. Mi cadde però una tremenda tegola sulla testa. La mia ragazza, Rita, quella per la quale mi ero aggrappato alla vita, per alcuni giorni non si era fatta viva. Un pomeriggio mi telefonò e mi disse: "Vedi Maurizio, io ti voglio bene, ma tu sei troppo... impegnativo. Scusami, non possiamo stare insieme". Capii all'istante che aveva ragione, perché era ancora troppo piccola e quell'incidente che mi aveva quasi ammazzato era stato troppo per lei. Il mondo si fermò. Erano anni belli, ma difficili per la mia generazione. Per le strade c'era aria di rivoluzione. Dopo la morte di mio padre, nel Novembre del 1960, ero stato in collegio per cinque anni, con mio fratello e solo l'amore per il basket e per la musica – Radio Luxembourg ascoltata di nascosto la notte con l'auricolare di una radiolina a transistor – mi aveva aiutato a uscire da un'educazione cattolica che ora rifiutavo completamente. Un sistema oppressivo e tetro che imponeva ai bambini di pregare dalla mattina alla sera, di salmodiare il messalino nell'austera cappella del Collegio San Giuseppe Istituto De Merode di Piazza di Spagna. Di imparare a pensare alla salvezza della tua anima invocando tutti i santi del paradiso e ad avere terrore della morte che portava alla corruzione della carne.

Ripresi gli allenamenti con la squadra di basket del liceo San Leone Magno impegnata nel torneo

di Promozione (anticamera della serie D), due settimane dopo essere stato dimesso, come aveva predetto il dottor Moretti. Nel giro di un mese me la cavavo piuttosto bene, ma il tono muscolare era calato. Considerando la mia scarsa altezza, mi stava bene il ruolo di playmaker, avevo un buon tiro da fuori e discreta visione di gioco, ma prendevo troppe botte, gomitate sul viso appena cercavo di infilarmi nell'area degli avversari e andare al rimbalzo in mezzo a marcantoni di quasi due metri era una tortura. Decisi allora che il Karate era la mia via. L'esempio di un amico di destra (io no) e cintura nera fu importante. Mi spiegò che non si diventava come Bruce Lee e che mi sarebbe costato molti sacrifici, ma la mia situazione psicologica ancora piuttosto scossa e il forte desiderio di apprendere un'arte marziale mi avrebbero aiutato ad affrontare meglio anche la vita di tutti i giorni. Non certo per menare le mani, ero allora e sono tuttora un pacifista. Il Karate mi prese nel profondo. I contatti, sia al viso sia in ogni altra parte del corpo, erano continui. Avevo paura che il ricevere colpi all'addome potesse causare problemi allo stomaco e ci andavo cauto. Invece, i colpi arrivavano e gli addominali reggevano bene. Mi ero ristabilito dall'incidente e l'operazione aveva avuto effetti positivi, avevo perso una decina di chili, mi sentivo in forma e andavo di nuovo in motocicletta. Scrivevo per Ciao 2001. La redazione e soprattutto il direttore, Saverio Rotondi, mi tenevano in considerazione. Erano i tempi dei grandi concerti. Degli sfondamenti delle transenne fuori dai palasport e delle battaglie all'università. Esistevano i "collettivi" e la musica si diceva non si pagava. Scrivevo, scrivevo e gli articoli portavano anche qualche soddisfazione economica, pagati 40.000 lire l'uno, un paio di recensioni e un pezzo a settimana rappresentavano un gruzzoletto che peraltro dissipavo continuamente comprando dischi di importazione alla discoteca "Città 2000" di Viale Parioli e da Consorti. Insomma cercavo di sostentarmi come giornalista musicale. Le grosse case discografiche mi rifornivano in continuazione. La musica che mi interessava era psichedelica. Volevo scoprire, attraverso la Musica, come arrivare alle porte del cosmo. Non capivo che alle porte del cosmo ero già arrivato durante il coma, sia nella prima fase di NDE (Near

Death Experience, esperienza di pre-morte) durante la notte del ricovero in ospedale, sia nella seconda di OBE (Out of Body Experience, esperienza fuori dal corpo) e vivendo la successiva in "astrale" al mio risveglio. La ragione per la quale non me ne rendevo conto e non me ne sarei reso conto per altri vent'anni fu che l'intera esperienza dell'incidente era stata cancellata, insieme alla sindrome post traumatica, dalla mia memoria cosciente.

Non ne ricordavo assolutamente nulla e quindi non ne avevo mai parlato con nessuno, parenti o amici, nonostante spendessi molte ore a conversare, ad ascoltare musica e a sperimentare con l'aiuto di derivati dalla cannabis, mai droghe pesanti, sia ben chiaro. Inoltre, praticavo Karate agonistico e il mio Maestro, Paolo Ciotoli (che adoro come un padre ancora oggi) ci voleva vigili e pronti a lottare per il bene della nostra squadra, il KIAI di Roma, fortissima e fra le prime in Italia. Ciotoli basava i nostri intensissimi allenamenti sulle tecniche tradizionali del Karate stile Wado Ryu, eseguivamo i kata (forme di combattimento figurato contro avversari immaginari) cercando la concentrazione e la distensione dell'energia, il segreto del Ki (Chi in Cinese), la forza interiore alla base del Karate. Inoltre, con il saluto cerimoniale all'inizio e alla fine di ogni allenamento restavamo a lungo in ginocchio, una forma di meditazione Zazen, con la quale ottenere il vuoto mentale. Se tutto questo non era bastato a riportare alla luce il mio viaggio verso la Morte/Vita doveva esserci una ragione.

Ora so qual è questa ragione. Ora ho quasi 60 anni, vivo negli Stati Uniti, a Phoenix, in Arizona. E da oltre 20 anni studio il fenomeno UFO in tutte le sue sfaccettature. Scrivo e scrivo, ancora. E solo pochi mesi fa ho realizzato che tutto avvenne per colpa di Aqualung – che per la cronaca non fu recuperato dopo l'incidente – ma anche, probabilmente, della mia avventatezza. Con troppa foga mi ero slanciato nel mezzo della strada e quel Maggiolino guidato da un pregiudicato che sarebbe stato ucciso in uno scontro a fuoco con dei finanziari nella zona di Ardea alcuni anni dopo, era la macchina che avrebbe cambiato per sempre il mio destino. È l'amore che provi, che

uguaglia il dolore che ti attraversa dentro, nella vita di ogni giorno a farti andare avanti. E intanto Altri osservano. Vengono da lontano, scavano nel profondo della tua psiche, invisibili. Non sai chi siano, continuerai a non saperlo, sin quando gli occhi ti si schiuderanno alla realtà della Quarta Dimensione.





## Il secondo tour sudamericano **ARGENTINA** PARTE 2

Dopo aver "visitato" il Cile, ritorniamo dopo quasi due anni in Argentina per approfondire altre realtà progressive del nuovo millennio assolutamente degne di essere menzionate, seppur poco note in Europa.

### LAQUESIS

I Láquesis, band di Rosario, hanno debuttato discograficamente nel 2013 con un disco omonimo estremamente interessante. Il loro sound pur riecheggiando i seventies con un uso possente del Mellotron spazia tra il prog sinfonico e l'hard rock, in pratica un mix di vintage e sapori moderni.

Il gruppo è formato da Diego Actis (tastiere), Guillermo Caminer (chitarra), Ariel Loza (basso / cori), Martin Puntonet (voce) e Martin Teglia (batteria).

Link utile:

<https://www.facebook.com/LaquesisRockProg>



Album consigliato: Láquesis (2013)

### SUBLIMINAL

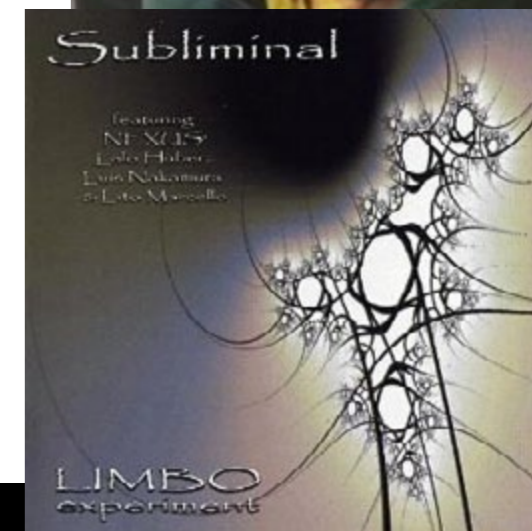
Il progetto dei Subliminal, composto da tre membri dei Nexus, una delle prog band più importanti del Sudamerica (vedi scheda sul num. 4 di Mat 2020 del Marzo 2013), ha dato alle stampe un unico lavoro "Limbo Experiment" nel 2008.

Come il titolo suggerisce si tratta di una sorta di album sperimentale, dove i musicisti hanno cercato di produrre qualcosa di diverso da quello che solitamente proponevano con i Nexus.

Figura portante del lavoro è la parte tastieristica simil Emerson di Huber che impregna di lirismo sinfonico l'opera.

La line up del disco prevede: il tastierista Lalo Huber, il batterista Luis Nakamura e Lito Marcello alle chitarre e voce.

Album consigliato: Limbo Experiment (2008)



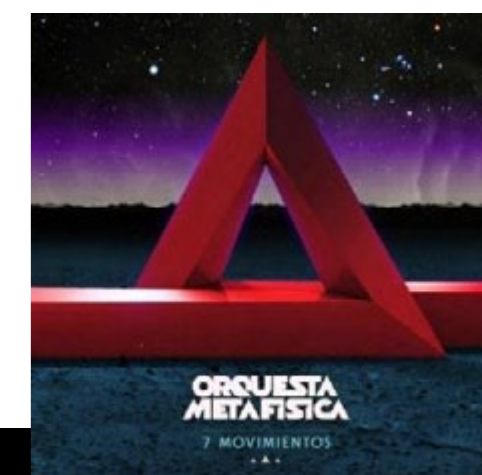
### ORQUESTA METAFISICA

Gli Orquesta Metafisica di Buenos Aires sono un interessantissimo progetto, non propriamente prog a dire il vero, fondato nel 2009 da due musicisti Sebastián Volco (pianoforte, Moog / composizione) e Sebastián Rosenfeldt (basso / produzione). Il duo ha reclutato Sebastián Ricciardi (batteria, percussioni), Fabián Araya (sassofono, flauto, tromba), Pablo Gignoli (bandoneon), e Mariano Malamud (viola) e nel 2011 ha dato alle stampe un particolarissimo lavoro: 7 Movimientos con cui sono divenuti una band di culto tra gli appassionati di musica alternativa e d'avanguardia in Argentina.

Particolarissimi i loro live act molto cross-over anche di genere con performance arricchite dalla presenza scenica di altri artisti (registi, acrobati, ballerini, poeti, ecc).

L'ensemble ha trasferito la sua sede principale a Parigi dove ha registrato il suo secondo album, "Abre los ojos", previsto per il 2015.

Sito ufficiale: <http://www.orquestametafisica.com/>



Album consigliato: 7 Movimientos (2011)



## AMAGRAMA

Quartetto che ha prodotto un solo disco in studio nel 2004, dal titolo "clinico" Ciclotimia (un disturbo dell'umore, caratterizzato da periodi alternanti di depressione e di maniacalità) e l'anno successivo il live Volumen 1 (Buenos Aires Free Experience).

Il loro sound, per lo più strumentale, è caratterizzato da potenti assoli di chitarra e uso di tastiere per un disco sinfonico che alterna momenti melodici a ritmiche più incalzanti.

Line up: Agustin Amaya: voce e tastiere, Juan Cruz Sanabria: chitarra, Juan Amaya: batteria/percussioni e al basso Javier Martinez

Link utile: <http://youtu.be/XXUbwKoRxXY>



Album consigliato: Ciclotimia (2004)

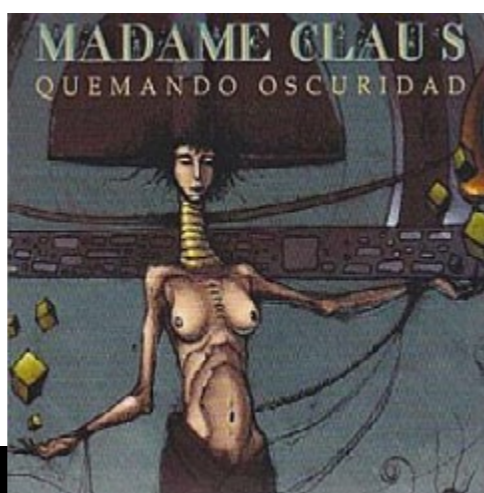
## MADAME CLAUS

Non si sa molto di questo oscuro gruppo che ha dato alle stampe un unico eccellente album nel 2005 dal titolo Quemando Oscuridad.

La band formata Pablo Gómez Salvo (chitarra), Marcelo Lancon (basso), Pablo Perego (tastiere), Daniel Fernandez (voce) e Fausto Manes (batteria) spazia tra prog sinfonico e hard rock melodico per una produzione che non ha nulla di trascendentale ma è degna di essere menzionata in questo tour progressivo argentino.

Link utile:

<http://www.lastfm.it/music/Madame+Claus>



Album consigliato: Quemando Oscuridad



# REINCARNATION

*(i Genesis e i Jackson Tapes)*

di Jacopo Muneratti  
gtbtreviews.blogspot.com



I fatti narrati di questo articolo sono ambientati prima che i **Genesis** fossero come li conosciamo; anche prima che entrassero **Phil Collins** e **Steve Hackett**. In effetti, ci troviamo verso la fine del 1969, e il gruppo ha un solo album in discografia, il quasi-concept *"From Genesis To Revelation"*, un fallimento nelle vendite; probabilmente complice anche il fatto che il tempo di uscita è stato maggiore rispetto al dovuto (quasi un anno), rendendo la musica ivi contenuta già obsoleta alla sua pubblicazione. Oltre a questo, sebbene il disco fosse liricamente piuttosto avventuroso, benché estremamente acerbo, musicalmente strizzava un po' troppo ad alcuni aspetti modaioli della musica dell'epoca in maniera non troppo convinta, riuscendo, di fatto, a conquistare poca gente. Staccatosi dalla casa discografica Decca, con un nuovo contratto con la Chrisalys e con il nuovo batterista **John Mayhew** (il resto della formazione conteneva **Peter Gabriel** al flauto e alla voce, **Mike Rutherford** al basso e alla chitarra acustica, **Ant Phillips** alla chitarra e **Tony Banks** alle tastiere varie), il gruppo decide di allargare i propri orizzonti, scrivendo musica più complessa e calcolata.

Non ci è dato sapere esattamente quando, ma fu in questo periodo che il gruppo cominciò a cercare ingaggi più seri e fu ora che ebbe il primo contatto con la BBC. La famosa emittente Britannica aveva in mente un documentario sul pittore **Mick Jackson**, un astro nascente la cui carriera non andò a buon fine, e i Genesis vennero assunti per registrarne la colonna sonora. Non ci è dato sapere se il gruppo avesse visionato le opere di Jackson e per cosa specificamente il materiale avrebbe dovuto fare da sottofondo; ma quello che è certo è che il 9 Gennaio 1970 i Genesis si recarono agli Shepherd Bush Studios della BBC, e incisero 15 minuti di materiale inedito, creando quattro nuovi brani unendo insieme varie loro composizioni: *"Provocation"*, *"Frustration"*, *"Manipulation"* e *"Resignation"*. Ma, forse a causa dello scarso interesse dei telespettatori, o per altri motivi che non ci sono

più noti, il documentario venne soppresso in fase di lavorazione, non arrivando nemmeno al montaggio. Mick Jackson sparì nell'oblio, ma i Genesis ebbero modo di farsi comunque pubblicità alla BBC registrando il 22 Febbraio, allo Studio 4 di Maida Vale, una session che verrà poi trasmessa all'interno del programma *"Nightride"* il 1 Aprile dello stesso anno e, con questa formazione, pubblicarono il loro secondo album *"Trespass"* a fine Ottobre.

Per quanto riguarda, invece, la musica che avevano registrato per il mancato documentario, è necessario sapere che all'epoca, visti i costi elevati dei nastri vergini, era la prassi che, tutto ciò che era già stato trasmesso o utilizzato (o che non avesse più valore, come in questo caso), venisse cancellato, in modo da poter riutilizzare i nastri per ridurre le spese. La BBC non ragionava ancora in termini storici, e non pensava che, in futuro, ci sarebbe potuto essere un qualsiasi tipo di interesse verso i programmi radiofonici e televisivi dell'epoca, e il che spiega la grandissima quantità di BBC session oggi non più disponibili, e l'assenza di episodi di alcuni programmi TV importanti, come **Doctor Who** o **At Last The 1948 Show**. Non sorprende, quindi che, per molti anni, questo tipo di materiale fosse scomparso e dato per perso per sempre; quando alla fine degli anni '90 Tony Banks compilò il primo cofanetto del gruppo, *"Archive 1967-1975"*, tentò di reperire queste registrazioni, senza successo, potendo solo rassegnarsi e confermare quello che tutti sospettavano. Un paio di anni dopo, però, successe l'impensabile: un nastro dei Jackson Tapes, forse una copia o forse il master originale, venne riscoperto in un granaio. Il luogo del ritrovamento potrebbe apparire impensabile, ma, in realtà, a quanto pare, la costruzione era di proprietà di un amico di uno dei tecnici della BBC che avevano partecipato alle registrazioni. Il nastro venne, così, messo in vendita via internet, ad un prezzo altissimo, e, poiché il rischio di essere scambiati per dei semplici mitomani era alto, sul sito vennero inseriti anche dei sample di 20 secondi di cia-

scuno dei quattro brani e delle foto del box e del nastro. Fan da ogni parte del mondo, con l'acquolina in bocca, cominciarono a preparare collette e a racimolare denaro, se non che, di punto in bianco, l'asta venne chiusa e il sito rimosso, senza dare alcuna spiegazione. Per molto tempo, i fan rimasero frustrati: era palese che l'asta fosse stata fatta chiudere dal management dei Genesis, ma che fine aveva fatto il nastro? Era stato acquistato da loro o avremmo dovuto accontentarci per sempre di quei 20 miseri secondi di ogni brano che, non solo non sfamavano la nostra curiosità, ma la alimentavano?

La risposta ufficiale venne data solo nel 2008, quando venne annunciato il cofanetto deluxe "1970-1975", contenente gli album del gruppo dell'era Gabriel (ad eccezione del primo, i cui diritti sono tutt'ora detenuti da Jonathan King) in versione remixata dal tecnico Nick Davies e un CD bonus, che comprendeva brani usciti su singolo, qualche inedito già apparso su "Archive 1967-1975", e, finalmente, in prima mondiale assoluta, i famigerati Jackson Tapes. Ci fu qualche polemica per via del fatto che, per sentire finalmente questo tanto sospirato materiale, si sarebbe dovuto acquistare un costoso boxset che, benché contenente anche altre cose interessanti, non era esattamente una priorità di tutti, ma l'eccitazione per la pubblicazione di questo reperto storico fu talmente grande da subissare tutto il resto. Finalmente, il mondo era in grado di sapere, esattamente, in cosa consistessero i Jackson Tapes:

- **Provocation** (4:10) - Dopo una partenza un po' enigmatica, ci troviamo davanti alle basi di quella che diventerà l'introduzione strumentale di "The Fountain of Salmacis", però con una melodia vocale completamente diversa. Segue una sezione strumentale inedita, probabilmente appartenente a qualche altro brano dell'epoca in seguito scartato. La coda di questo brano è costituita dalla sezione

finale di "Looking for Someone", futuro pezzo di apertura di "Trespass", anche se qui la prima parte di questo segmento è cantato e il finale è meno sofferto. Dato che all'epoca il brano era già praticamente pronto ed eseguito dal vivo, non si può considerare "Provocation" come una early version di "Looking for Someone", mentre non è escluso che i germi di "The Fountain of Salmacis" siano nati proprio qua, anche se l'assenza di registrazioni dell'epoca può solo farci speculare al riguardo.

- **Frustration** (3:42) - Questa è una vera e propria sorpresa: una very early version di "Anyway", un pezzo che sarà pubblicato solo nel 1974 su "The Lamb Lies Down on Broadway", l'ultimo disco con Gabriel in formazione. Ancora una volta, è impossibile sapere se fosse un'idea musicale che il gruppo aveva già in mente da tempo o se sia nata esplicitamente per il documentario, né tantomeno se il testo di questa versione, completamente diverso da quella ufficiale, sia stato creato per l'occasione. Il brano, nonostante sia in una tonalità diversa, nella sua prima sezione non si discosta poi tanto da come sarà in futuro. Le vere differenze cominciano quando inizia la sezione centrale: invece di progredire nello splendido intermezzo strumentale, va in una direzione completamente diversa, sfociando in una nuova sezione che sembra derivare da qualcos'altro, in quanto, di fatto, si lega poco con quanto l'ha preceduto, anche se non sappiamo a cosa appartenesse nello specifico questa seconda parte.
- **Manipulation** (3:48) - Un altro germe di un futuro classico dei Genesis periodo Hackett-Collins: "The Musical Box". In realtà, per come le cose erano messe all'epoca, questa non è altro che una rielaborazione di "F Sharp", strumentale chitarristico

composto da **Anthony Phillips**, reso disponibile in seguito sul suo CD "The Archive Collection Volume 1". Qui, viene presentato con un arrangiamento per intero gruppo, anche se comunque con le chitarre acustiche in primo piano, e con un nuovo drammatico finale, con cori e organo. Questo è uno dei momenti più pregevoli dei Jackson Tapes, e non fa altro che sottolineare quanto sia stato ingiusto il mancato credito di Phillips su "The Musical Box": se è pur vero l'arrangiamento finale non avrebbe potuto essere stato partorito da un'incarnazione precedente del gruppo, praticamente tutte le sezioni del brano sono già presenti in questa early version e la cosa sicuramente non si può ignorare. Stando a quanto dice Phillips, c'è almeno un altro brano su "Nursery Cryme" partito da una sua idea, "Harlequin", e, viste le atmosfere non dissimili a certi momenti di "Trespass", non c'è nessun motivo per dubitare di ciò che dice!

- **Resignation** (3:02) - Questo brano, stando a testimoni oculari dell'epoca (o quanto meno, auditivi), parrebbe essere una versione modificata di una canzone intitolata "Peace", mai incisa e assente da tutte le registrazioni dal vivo rinvenute fino ad ora. Tuttavia, sappiamo già che questa versione non può essere uguale al brano originale: prima di tutto, "Resignation" è uno strumentale, mentre "Peace" era, teoricamente, un brano cantato. Inoltre, in questa veste, compaiono anche frammenti di "Manipulation"/"F Sharp" e della sezione inedita di "Provocation", chiaramente originariamente estranei a questa composizione. Comunque, per come è presentato qua, il pezzo in sé non sarebbe stato fuori luogo su "Trespass", con la sua atmosfera delicata data dalle chitarre acustiche di Phillips e Rutherford e dal flauto di Gabriel.

Ci troviamo davanti ad un materiale sicuramente tecnicamente imperfetto (tanto per fare un esempio, la voce di Gabriel stride spesso e volentieri, come lui stesso nota nelle note di copertina definendola, esagerando, "terribile"), ma incredibilmente affascinante, notevole e, sorprendentemente, viste le circostanze, anche disponibile in qualità eccellente. Visti i titoli dei brani terminanti con il suffisso "-ation", e visto il periodo storico, non si può fare a meno di chiedersi come mai "Stagnation" non sia presente in nessuna forma, a parte, forse, un brevissimo accenno su "Resignation"... talmente breve che potrebbe persino non trattarsi affatto di una citazione. La risposta, in realtà, è piuttosto facile: al momento della registrazione dei Jackson Tapes, il brano era già stato composto e, una versione primordiale verrà incisa nella già citata BBC session registrata per "Nightride"; quindi, probabilmente, il gruppo non l'ha dichiarato idoneo per questo scopo e ha deciso, semplicemente, di non includerlo in questo progetto.

Visto il lieto fine di questa avventura, non possiamo che chiederci quanto altro materiale storico, che sia musicale o meno, si nasconde da qualche parte su questo pianeta in attesa di essere scoperto e pubblicato. Magari, per restare in tema Genesis, in un sotterraneo o in una soffitta, nascosto al buio tra altri oggetti, si nasconde il nastro del singolo del 1972 "Going Out To Get You"/ "Wooden Mask", registrato, mai pubblicato e, in seguito, purtroppo, svanito senza lasciare nessuna traccia. Vedremo cosa ci riserverà il futuro ma, nel frattempo, continuiamo a controllare soffitte, cantine e, a questo punto, granai!

**Emilio De Biase****INTERPLANETARY VOYAGE  
ABOARD A SIX STRINGS**

Emilio De Biase nasce a San Giovanni Rotondo nel 1976, inizia lo studio della chitarra a 14 anni e a 17 anni prosegue la sua crescita musicale studiando chitarra classica presso il Conservatorio Statale di musica "Umberto Giordano" di Foggia con i maestri Giovanni Grano, Riccardo Fiori e in particolare Sandro Torlontano, frequentando anche alcuni suoi seminari di ricerca musicale e scelta del repertorio; teoria e solfeggio con il maestro Cesare Tancredi e armonia con il maestro Giovanni Fiorentino. Partecipa a seminari di Musicologia e Psicologia Applicata alla Musica ed al Musicista con il maestro Fabio Trippetti e a laboratori di studio sulla dodecafonia di Arnold Schönberg, curato dal maestro Giuseppe Fagnocchi. Continua la sua esplorazione musicale ed a maturare la sua esperienza live suonando da subito in molte band locali ed orchestre spettacolo, cimentandosi nei più variegati generi musicali. Tra le esperienze turnistiche da segnalare colla-

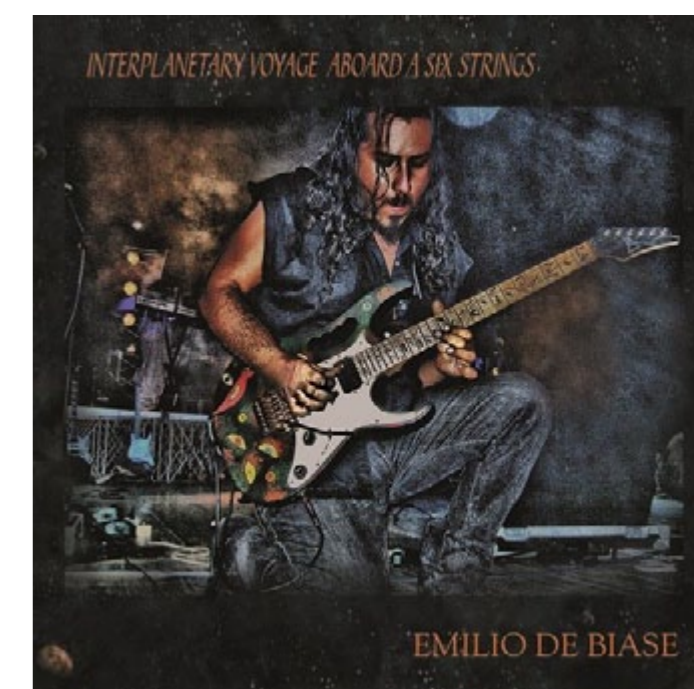


borazioni con i Dik Dik, Leano Morelli, Dino, Federico Fazio dei New Showman. Nel 1996 fonda i NOX PERPETUA, duo polistrumentistico (coadiuvato da Giovanni Coppola al basso, clarinetto e testi) che propone un originalissimo mix di death metal progressive, Classica e fusion, col quale incide tre demo tape ed è proprio con il loro terzo lavoro, "The Eternal

Existential Triad" del 2001, che ottengono una molteplice serie di riconoscimenti e meriti da parte della critica nazionale ed internazionale, fra varie riviste e portali web, ottenendo numerosissimi consensi tra le maggiori riviste specializzate del settore e risultando per tre anni al primo posto della top 5 tra le migliori demo di sempre. Tra il 2005 ed il 2010 insegna chitarra elettrica al Civico Liceo Musicale Comunale "Luigi Rossi" di Torremaggiore, apportando le proprie metodologie tecnico-teoriche di studio e forma successivamente l'ensemble chitarristico Axemania, il quale, in continuo mutamento, è costituito dalla selezione dei suoi migliori allievi di turno. Nel 2009 inizia la collaborazione con l'etichetta italiana Videoradio, che porterà alla pubblicazione dell'album "Interplanetary voyage aboard a six strings", il cui progetto, del quale è arrangiatore, compositore ed unico esecutore di tutte le partiture musicali dell'intero disco, nonché curatore della registrazione, mixaggio, mastering e artwork, richiederà la dedizione di 4 anni di lavoro, tra il 2010 ed il 2014, per un concept album che ha l'intento di proporre un innovativo scenario, atto a revocare le sensazioni, le conoscenze e le atmosfere del cosmo, dei misteri più affascinanti dell'universo di cui ne siamo parte, contornato da una miscela ottenuta tra il progressive e la fusion metal, altalenati a fasi più viscerali ed evocative. Durante questo periodo di stesura, con gli AGE of Time, band con la quale svolge un'intensa attività live ed altrettante collaborazioni musicali, pubblica per la Videoradio, l'album "Attimo", realizzando intanto il suo primo lavoro discografico, progetto musicale Pop-Rock ideato assieme ad Antonio Schiavone (voce) e Giovanni Corleone (autore testi).

"Interplanetary voyage aboard a six strings" ha ottenuto sin dalla sua uscita buoni riscontri di critica, anche quella che conta. L'ispirazione è il fattore che più colpisce ascoltando la sua musica. Il modo con cui Emilio De Biase ha metabolizzato i suoi ascolti formativi e le sue esperienze, si traducono con estrema na-

turalità nelle undici composizioni del disco per circa un'ora di musica. A partire dall'immaginario titolo che racchiude un concept incentrato sui misteri del cosmo, ampiamente documentato nel libretto che accompagna il cd, questo lavoro è idealmente la colonna sonora di un vero e proprio trip mentale, dove mistero, avventura ed introspezione si rispecchiano in un mélange sonoro che oltre a metal, rock più tradizionale, progressive e fusion, presenta soluzioni sonore inaspettate come nel terzo magnifico brano, The Eternal Wandering, con una solenne cascata di note assestata su ritmi lenti che sfocia improvvisamente in un funky marcato dalla presenza dei fiati. Davvero apprezzabile la dinamicità di The Mission Kepler (dove sembra che le stelle ed i pianeti scorrano velocemente attorno...), così come la poliedricità ritmica del brano posto in chiusura, The Three Super-Earths, efficacemente condensata in appena quattro minuti. Disco consigliatissimo a tutti e non ai soli appassionati di shredding...



# NIGHTS! NIGHTS!

# Clouded mind, clear as day

di Athos Enrile



E' probabilmente la prima volta che provo a raccontare il lavoro della pura gioventù in azione. Chi me la propone la inserisce all'interno di un pugno di proposte, e lo fa un pò timidamente, aggiungendo: "Prova a dargli un'ascoltata se hai voglia, magari trovi qualcosa che rifletta i tuoi gusti!".

E cosa c'entrano i miei gusti? Occorre avere rispetto per chi si impegna e provare a fornire un'immagine oggettiva del lavoro altrui.

Loro si chiamano **Nights! Nights!** e ciò che presentano è un EP di debutto, quantitativamente poca cosa se si pensa ai 15 minuti suddivisi su due sole tracce. Ma la lunghezza c'entra davvero poco con la qualità e l'originalità, mentre è più interessante concentrarsi sulle potenzialità e sulla maturità di questi ragazzi di Goteborg, la cui età oscilla tra i 18 e i 20 anni.

Penso alla Musica di quel paese e mi viene in mente il pop di successo... quello di ABBA, Euro-

pe, Roxette, Cardigans... il prog degli Änglagård... il metal dei Bathory.

Gli svedesi amano la Musica. I bambini imparano precocemente a suonare lo strumento scelto nella scuola musicale comunale che fa parte della scuola elementare, e spesso proseguono anche da grandi a suonare a cantare in coro. L'offerta è ampia e varia, e non c'è da stupirsi che i poco più che adolescenti Nights! Nights! abbiano concepito un mini disco come "*Clouded mind, clear as day*".

La proposta è totalmente strumentale, inserita ad arte nella categoria Post Rock, che non so cosa voglia dire se riferita all'EP in questione. Non amo molto le etichette!

Ciò che ho ascoltato mi ha portato in viaggio per 15 minuti, e poi altri 15, e 15 ancora.

Ho visitato terre di rara bellezza, fredde e buie, assolate ed accoglienti. Ho incontrato una natura che mi era oscura, e mi sono fatto accompagnare per tutto il percorso.

Ecco cosa è accaduto ai Nights! Nights!... hanno saputo tradurre in musica le loro immagini quotidiane, le hanno dipinte, usando i colori appropriati, utilizzando una semplicità che spesso viene scambiata per mancanza di argomenti, ma che in questo caso è la perfetta sintesi di momenti e atmosfere vissute.

Ascoltare e lasciarsi andare con la mente è il modo perfetto per poter godere appieno di "*Clouded mind, clear as day*".

Una band in erba, promettente, con le idee chiare, talmente limpide da capire che proporre le loro pictures - e non quelle derivanti dai modelli imposti dal momento - è la strada che conduce alla piena soddisfazione, che in questo caso potrebbe coincidere con quella dell'ascoltatore. A me piace immaginarla così!

Ecco un esempio:

<https://www.youtube.com/watch?v=7MW9UT8Cyy8>

## L'EP in pillole...

Band: Nights! Nights!  
Album: Clouded mind, clear as day  
Genre: Post-rock  
Released: 2014  
Label: Shunu Records

## MEMBERS

Jonas Hallén - Guitars  
Martin Bäckius - Guitars  
Malusi Sjögren - Bass  
Erik Larsson - Drums

## CREDITS

All music by Martin Bäckius, Jonas Hallén and Erik Larsson.  
Produced by Matteo Coppola Neri in October 2013 at X-Style Studios, Gothenburg.  
Mastering by Gitarrtoken Studios, Gothenburg.  
Album art by Acke Hallén & Sam Woods.

## TRACKLIST

01 Searching for Borealis  
10:00  
02 Another Sunset Lost  
4:51





# ASTOLFO: l'agorafobia del D.J.

Era da tempo che il paziente a cui facevo visita non usciva dalla propria abitazione. Negli anni le sue incursioni fuori casa si erano diradate come capigliatura su una persona scarso crinita.

Astolfo era un uomo sulla quarantina, affetto da una pernicioso forma di agorafobia (dal greco αγορά: piazza e φόβια: paura, etimologicamente "paura della piazza") che gli impediva di recarsi in posti esterni alla propria abitazione.

Per questo ero io ad andare da lui, in quanto sarebbe stato troppo oneroso a livello di energia psichica raggiungere il mio studio dall'altra parte della città.

Vent'anni prima le avvisaglie di questa grave patologia lo avevano sorpreso una domenica mattina in una piazza semideserta del luogo ove risiedeva.

Era in compagnia della sua ragazza e, come un colpo allo stomaco, gli subentrò un'ansia diffusa e la voglia impellente di entrare in un luogo chiuso, un bar da dove poi faticò - psicologicamente parlando - a rientrare nella propria abitazione.

Da quel giorno in Astolfo subentrò una progressiva fobia invalidante di uscire e di vivere in luoghi esterni, abbandonò così gli studi al secondo anno di Università per far vita sempre ritirata, seppur coltivasse le arti

della lettura e della musica.

L'uomo descriveva la sua malattia in questo modo: *"I miei timori sono le situazioni che includono l'essere fuori casa da soli, l'essere in mezzo alla folla o in coda, l'essere su un ponte e il viaggiare in autobus, treno o automobile"*.

Astolfo abitava con i genitori, anziani ma ancora sufficientemente in gamba, ed era un paziente complesso in quanto la sua personalità presentava - parallelamente - una serie di altri disturbi:

- fobia sociale (evitamento delle situazioni sociali per il timore di essere imbarazzato),
- disturbo ossessivo-compulsivo (evitamento dello sporco per paura della contaminazione),
- disturbo post traumatico da stress (evitamento di stimoli, accumulatori di stress),
- disturbo di ansia di separazione (evitamento di separazione dalla casa e dai familiari).

In quanto persona molto sensibile, dotata di vivida intelligenza seppur in grave sofferenza per le sue limitazioni di movimento, decidemmo assieme di attuare un progetto che gli permettesse, pur rimanendo fisicamente in casa, di "convalidare" la propria esistenza.

A questo scopo, usando il Personal Computer, creammo un personaggio su Second Life, una piattaforma in cui gli utenti, detti residenti, accedono al mondo virtuale attraverso un avatar tridimensionale, un alter ego elettronico che può immergersi in una esistenza creata su misura per sé.

Astolfo, in quel mondo, decise di diventare un D.J., creando una radio che trasmetteva del buon rock, quello che da sempre aveva

ascoltato, ancor prima dell'insorgere della malattia.

E così suonò i Doors di Jim Morrison, che esprimevano i propri demoni interiori sotto forma di liriche e melodie di rara bellezza:

<http://youtu.be/YweoQz22SQY>



Poi il grunge dei Nirvana, ove violenza e dolcezza, dannazione e catarsi si mischiavano in una copiosa proiezione emotiva:

<http://youtu.be/hTWKbfoikeg>

Successivamente la folk psichedelia dei Pearls Before Swine, ove il leader Tom Rapp si ergeva con la sua surreale metafisica tra atmosfere oniriche, afflati poetici e texture fiabesche:

<http://youtu.be/eqLa42texfl>

A poco a poco il senso di autoefficacia in Astolfo crebbe e riuscì a fondare una reale webradio per poter comunicare con il mondo

esterno, poi i social network consolidarono la visione di mostrare un universo meno ostile agli occhi dell'uomo che riuscì a fare qualche sortita al di fuori di casa senza provare quel senso di paura paralizzante.

Parafrasando il Banco del Mutuo Soccorso:

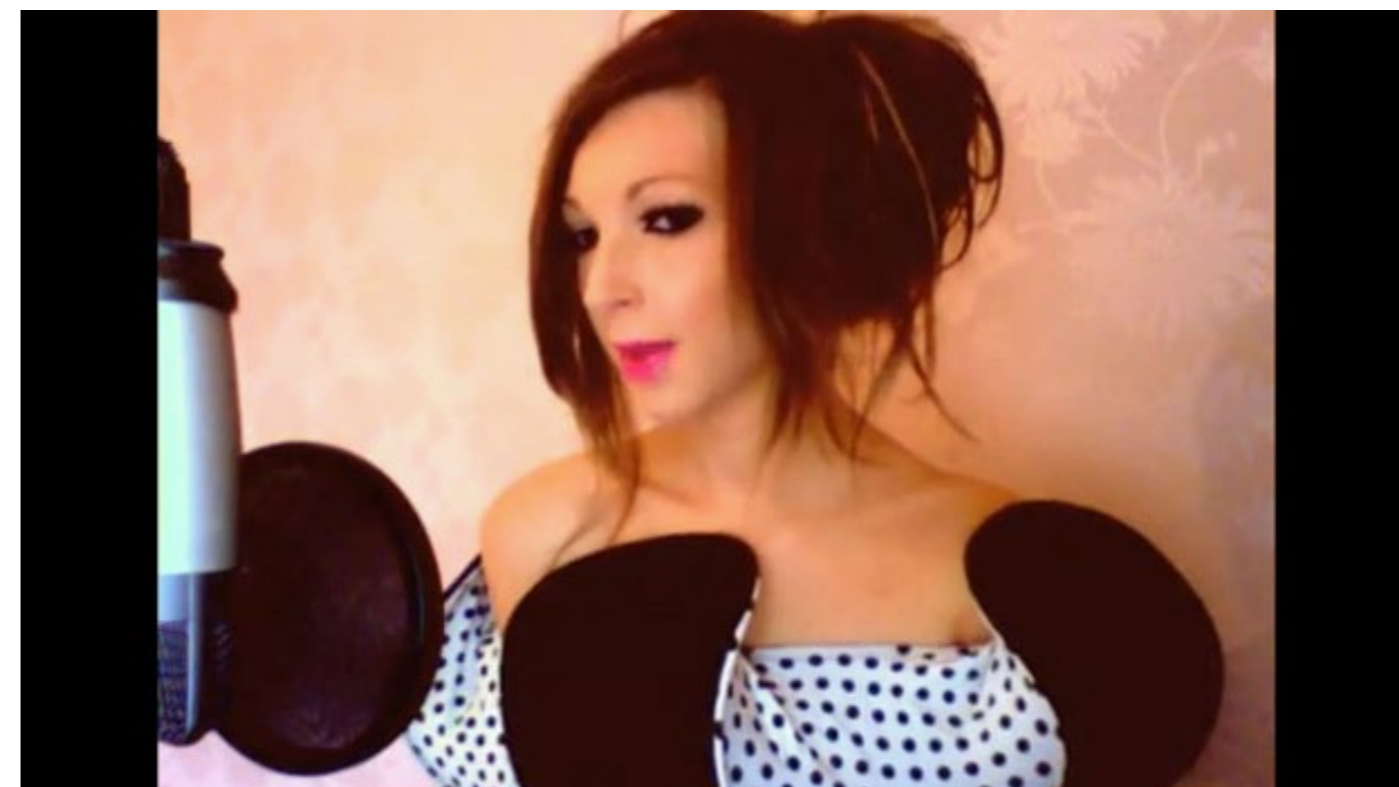
<http://youtu.be/kufJ6nD9KFE>

*Rilascia con calma le staffe della malattia, o Astolfo.*

*Conduci il tuo ippogrifo tra le meraviglie del mondo.*

*Non ci sarà cupo inganno né fobia.*

*Ma solo una cura per la tua patologia.*



#### POST SCRIPTUM : Il caso di Jemma Pixie Hixon

Un paio di anni fa è salita alla ribalta, dapprima in Cina ed estremo Oriente, poi in tutto il mondo, Jemma Pixie Hixon, una ventenne cantante inglese affetta da agorafobia:

<http://jemmapixiehixon.tumblr.com/>

La ragazza ha iniziato a soffrire di attacchi di panico all'età di sei anni, a sedici ha dovuto lasciare la scuola in quanto non riusciva più ad oltrepassare il cancello del suo giardino a Malvern (contea del Worcestershire).

Trovando nella musica, sia nel semplice ascolto, sia nel scrivere e cantare brani, un conforto e un sito di felicità endogena con cui affrontare la paura paralizzante di vivere all'aria aperta, ha iniziato a postare su youtube video-canzoni che hanno, quelle sì, varcato il confine di casa ottenendo un vasto consenso soprattutto nel popolo dei teenager.

A seguito dei numerosi Like ricevuti, nel 2012 ha rilasciato il suo primo singolo, Never Let Go:

<http://youtu.be/7KFG708edcl>

che, curiosamente, ha il medesimo titolo del primo singolo dei miei prediletti Camel (emerge sempre il cuore proghettaro...) del novembre 1972

<http://youtu.be/zMWhSOkmDy4>.

Una fortuita coincidenza che ha amplificato la mia curiosità su questo caso, anche perché come recita il testo di Andy Latimer "Man is born with the will to survive," (L'uomo è nato con la volontà di sopravvivere).

The power of music!



# Generazione Televoto

*MAT2020 alla scoperta della musica delle nuove generazioni.*

di Max Pacini

## Parte Prima

Un viaggio. Questo è un viaggio e nulla più. Cosa vuol dire avventurarsi nella musica dei giovani nel 2014? Non l'ho ancora capito di preciso, ma sicuramente il passaggio obbligato, diretto o indiretto, è attraverso XFactor. Già XFactor, questo format da tutti dato sulle onde di un inevitabile declino, ma ancora capace di calamitare migliaia, per non dire milioni, di telespettatori ogni giovedì. Con il suo televoto e le sue promesse discografiche, la sua vera o presunta banalità, il suo fascino da moderno 'Festival di Sanremo' dei giovani e dei meno giovani. Una domanda sorge subito spontanea: ma i Protagonisti e i giudici di XFactor quando parlano di pop, rap, rock, prog sanno veramente di cosa stanno parlando? E noi che facciamo parte, almeno a parole, degli 'altri', quelli che se la tirano da musicisti/musicofili 'colti', lo sappiamo veramente? Sì, direi di sì, ma... sono molto confuso.



Confesso subito che non avevo mai visto un solo minuto di XFactor nelle edizioni precedenti e che, invece, quest'anno, per motivi giornalistici, ma anche un po' per cercare di capire, non ho perso nulla. Neppure gli abbondanti articoli, critiche e recensioni ovunque raggiungibili. Del resto non poteva che toccare a me questo compito visto che, musicalmente parlando, sono decisamente il più 'leggero' della compagnia MusicArTeam (cosa di cui non mi sono mai vergognato, specie nei miei caldi anni 'radiofonici').

Come funziona XFactor? Nella prima parte della stagione vengono svolte delle audizioni alle quali partecipano centinaia e centinaia di ragazzi più o meno maturi, alla ricerca di gloria o chissà forse solo di qualche fugace sensazione 'da palcoscenico'. Poi i selezionati proseguono il cammino tra serate a tema e eliminazioni successive su base televoto, avendo l'opportunità di imparare (e tanto) da Vocal Coach del calibro di Rossana Casale. Il tutto sino alla finale nel corso della quale viene proclamato il vincitore che riceve in premio dalla Sony un contratto discografico.

Il livello della ottava edizione (quella di quest'anno) è decisamente scandaloso almeno nella prima parte. Tra stecche, banalità, presunzione e, qualche volta, un filo di volgarità tutto scorre e... fa spettacolo e... ascolti.

Poi un po' meglio con il gruppo selezionato per la prosecuzione dell'avventura. Qualcuno effettivamente possiede quel qualcosa in più che forse lo metterà in condizioni di emergere. Mi colpiscono in particolare il trentenne Federico Pagani (in arte An Harbour) e il più giovane Lorenzo Fragola. Sarà che si presentano armati di chitarra (che suonano pure!), sarà che il loro primo *inedito* è davvero accattivante, ma il mio giudizio non può che esse-

re buono, specie considerando il ridottissimo minuto (fatto di 60 secondi e nulla più) a loro disposizione. Sì è vero, a questo livello chissà quanti giovani (e non) ci sono in Italia, ma Federico e Lorenzo sono lì e si rendono visibili, senza rintanarsi in qualche garage o cantina a incensarsi vicendevolmente, salvo poi lamen-







tarsi del fatto che nessuno li conosce. Avere successo non è un peccato. Il problema è un altro: il talento. L'opportunità rende visibile quel qualcosa che ci deve già essere, almeno in parte. Certo da qui a dire che tutti i talenti prima o poi riescano a diventare famosi... il passo è decisamente troppo lungo. Così come affermare che tutti i famosi hanno talento.

Per capire quello che sto dicendo, vi prego, non fate gli schizzinosi e ascoltate questi due contributi video 'ufficiali'. Ovviamente levate da mezzo i commenti dei giudici (Morgan, Victoria Cabello, Mika e Fedez) troppo improntati allo show e al musical business, ricordate che è un programma dedicato a cantanti e non a musicisti e concentratevi sui ragazzi.

Federico Pagani (An Harbour) <http://www.youtube.com/watch?v=tf-jlzsomvE>

Lorenzo Fragola: <http://www.youtube.com/watch?v=ETMI84bZePM>

Federico è un cantautore puro, già abbondantemente formato. Lorenzo un giovanotto di belle speranze arrivato con fidanzata al seguito, ma già idolo delle 'teen'. Il primo sarà subito trombato, per i più inaspettatamente (bravissimo, ma troppo cantautore e soprattutto poco malleabile per poter proseguire e diventare un 'Sony Affair' dico io) mentre il secondo sta attualmente continuando la sua avventura e, se qualcuno non si berrà del tutto il cervello, vincerà questa edizione.

Ma a parte le considerazioni artistiche o musicali, voglio fissare la vostra attenzione sui risultati degli ascolti o meglio delle visualizzazioni su youtube: 2'659'943 per Lorenzo e 1'066'932 per Federico (al 16 novembre 2014, ma in rapida ascesa). Numeri incredibili da raggiungere anche per grandi star del mondo della musica.

E allora la mia mente vola e va... alla ricerca dei brani più gettonati su youtube. E cosa arrivo a scoprire? Che la salita più verticale

appartiene... a due protagonisti di XFactor di oggi e di ieri: Fedez (giudice della edizione 2014) e Francesca Michielin (vincitrice di XFactor 5 nel 2011/2012) con un brano dal titolo **Magnifico**.

Anche qui, giusto per seguire il ragionamento, fate un salto su youtube con me:

[http://www.youtube.com/watch?v=RELQXv8m\\_cc](http://www.youtube.com/watch?v=RELQXv8m_cc)

I due artisti hanno in effetti un precedente degno di nota: **Cigno nero**

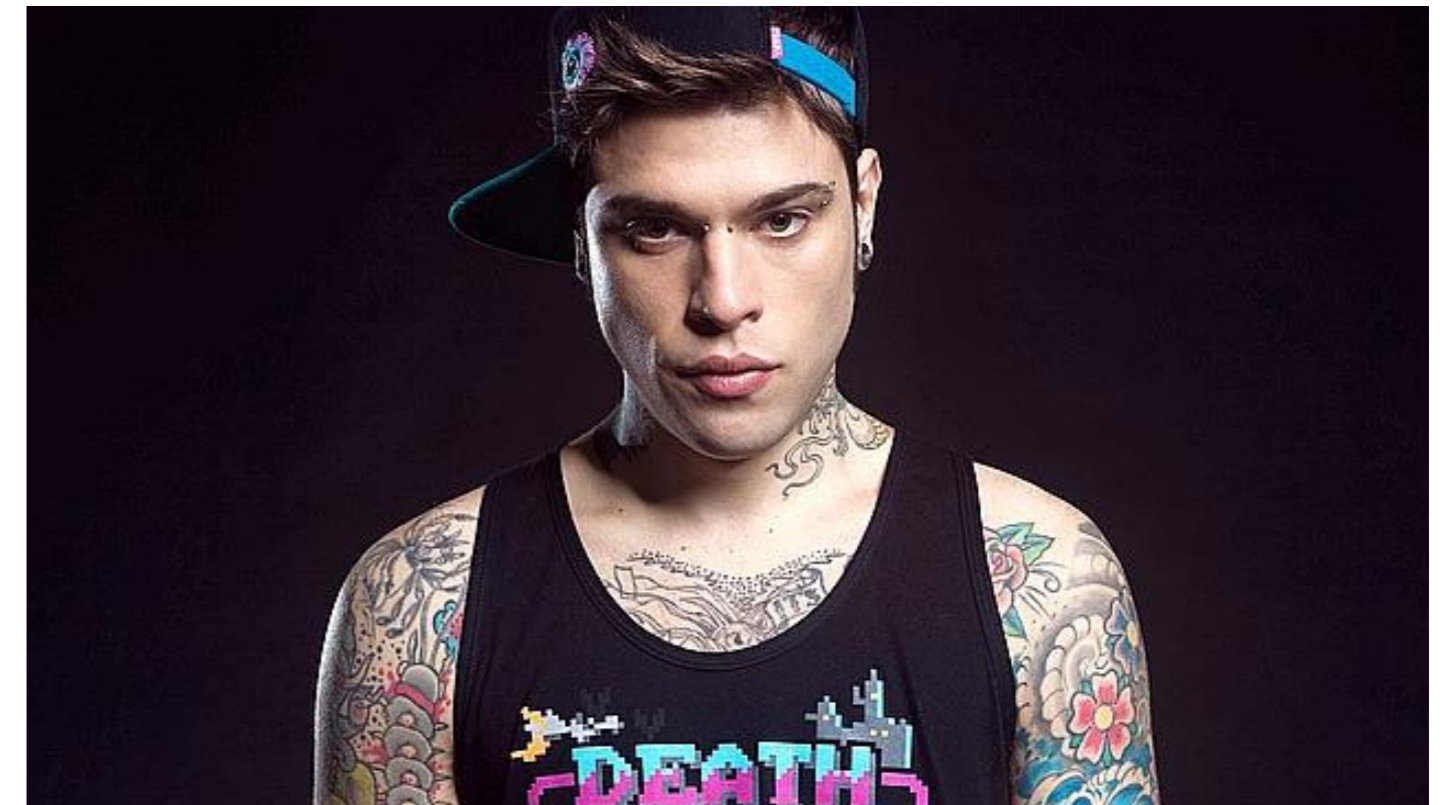
<http://www.youtube.com/watch?v=cd7fZTqYYmg>



Ancora una volta rimango stordito dai numeri:

**Magnifico (Official Video):** 4'313'707 visualizzazioni in 16 (dico sedici) giorni

**Cigno Nero (Official Video):** 33'826'040 dal 4 marzo 2013 (sempre al 16 novembre 2014)



Il fenomeno, tra una 'e' aperta milanese e una 'o' grave veneta, è sicuramente da analizzare e guai a chi dice il contrario! Non penso che tutte queste persone volessero solo vedere se è veramente bella la fidanzata di Fedez (è così importante?). Ci sarà qualcosa in più. Ci deve essere qualcosa in più. O no?

Una prima domanda nasce spontanea: ma chi diavolo ha truccato quasi da zombie il rapper morbido e 'supertatuatoconlafacciadabra-voragazzo' Fedez e la giovane Francesca nel filmato di 'Magnifico'? "In galera" ripeteva a mo' di tormentone Giorgio Bracardi dagli autorevoli microfoni di Alto Gradimento. E gale- ra sia! Non può essere diversamente.

La seconda è: ma in che mondo viviamo? Non posso, infatti, fare a meno di paragonare i numeri sopra esposti con quelli (1'286) raccimolati (ed è solo un esempio) da giovani di sicuro e certificato talento come [Andrea De Nardi](#) e [Matteo Ballarin](#) (i 'Former Life') con [Belong To The Stars](#) (da Electric Stillness) attraverso un video minimalist pubblicato da Gloria Tagliapietra (vi dice niente?) il 20 settembre 2012:

<http://www.youtube.com/watch?v=Y8SQ9TtI4I8>

Questa è veramente la fine. La fine di tutto. Ma poi ripenso a una frase fatta tra le più gettonate: "la quantità non fa la qualità". E... sì bravo! Ora ne so quanto prima.

Delle due una: se l'importante è la musica allora i Former Life dovrebbero avere almeno 100'000'000 visualizzazioni; se l'importante è l'immagine allora non mi spiego come due video obiettivamente semplici e non troppo azzeccati (per non dire bruttini) possano giustificare un simil consenso.

Ma c'è una cosa che ancor più mi turba: a me la musica che propone Fedez (di cui ignoravo completamente l'esistenza sino al settembre 2014 e di cui trascurò ogni 'approccio/aggancio' politico) non dispiace per niente, anzi. Come è possibile direte voi. Non so rispondere a questa domanda... e non mi interessa

farlo. La musica è fatta di sensazioni e la mia vita è scomponibile in tanti momenti diversi, con tensioni emotive le più svariate. Così, in alcuni attimi, nel mio mondo non necessariamente elitario, c'è spazio anche per una 'rappata-pop' ('poppata-rap' è vistosamente cacofonico, fuorviante e quasi volgare) così giovane da essere attrattiva. Chi mi segue su Spotify è ormai abituato ai miei ripetuti 'sbalzi musicali' e non si meraviglierà.

Visto che, forse, mi avete sopportato sino a qui, ascoltate un po' [Generazione Boh](#) (da cui è stato tratto, neanche troppo liberamente, il titolo di questo articolo)

<http://www.youtube.com/watch?v=NhcJokNEos>

Il filmato è decisamente più curato e il testo esprime, su 2 note 2, i problemi, le perplessità e l'autocommiserazione/disperazione dei giovani d'oggi.

Banale? Forse. O Forse no.

Fermarsi a meditare lo ritengo, a questo punto, praticamente obbligatorio.

Alla prossima puntata.

## Generazione Boh (Fedez)

*Un italiano su tre vive a casa dei genitori  
Il problema è che gli altri due sono i genitori  
Con in mano il testamento tipo "Nonno  
quando muori?"  
Ti trovi a quarant'anni a dire "Mamma dormo fuori"  
E' noto che l'italico soffre di stress post-traumatico da cellulare scarico  
Tipo che l'iPhone smette di scrivere e tu smetti di vivere  
Pazzo per gli autoscatti? sei fotosensibile  
Su Facebook si è iscritta metà popolazione  
L'altra metà ha ancora dei problemi con il modem  
I suicidi ormai non fanno più tanto rumore  
In tuo onore ci sarà un minuto di silenziatore  
Il mio paese chiama Facchinetti "Figlio d'arte"  
E' come andare da McDonald's e dire "Vado al ristorante"  
Un vecchio è un pericolo se guida una Mercedes  
Figuriamoci quando è alla guida di un paese  
Generazione "televoto" coi cervelli sotto vuoto  
Sempre più risucchiati dal televuoto  
Generazione beat?  
Generazione pop?  
No! Rigenerazione  
Generazione boh  
Rit:  
I don't know (boh) I don't know (boh)  
I don't know (boh) I don't know (boh)  
I don't know (boh) I don't know (boh)  
I don't know (boh) I don't know (boh)*

*C'è Ancora chi crede in un posto migliore  
Per questo si fanno le valigie e si parte  
C'è ancora chi crede in un mondo migliore  
Per questo mandiamo le sonde su Marte  
L'Italia è a forma di stivale  
per questo prendiamo calci in culo dalla sera al mattino  
Ma in fondo se ci pensi ci è andata pure bene  
Pensa se era a forma di preservativo*

*"Ricariche dello stato"  
Con le tasse che ho pagato compravo mezzo stato  
"Come si chiama la carica da parte dei poliziotti sui manifestanti?"  
Cariche dello stato.  
Rinunci alla casa e alla villa con vista  
un italiano su tre rinuncia anche il dentista  
Viviamo in condizioni precarie  
Che molto presto diventeranno carie  
Generazione "televoto" coi cervelli sotto vuoto  
Sempre più risucchiati dal televuoto  
Generazione beat?  
Generazione pop?  
No! Rigenerazione  
Generazione boh*

*Ritornello*

*Non ci fermiamo alle precedenze  
Ma ci fermiamo alle apparenze  
Abbiamo più punti interrogativi che punti di riferimento  
Guardiamo tutti le stesse cose  
Indossiamo gli stessi vestiti  
Mettiamo le stesse scarpe  
Siamo specchi che non riflettono  
Prigionieri del presente in un paese senza futuro  
O reagiamo o ci troviamo a cucire l'orlo del baratro  
E a quel punto i rimorsi faranno più male dei morsi*

*Ritornello*



## STRINGS, HEROES & FRIENDS (parte prima)

SONNY  
LANDRETH



Vorrei parlarvi in questo articolo suddiviso in due parti di un paio di grandi musicisti con cui ho avuto il piacere, l'onore e il privilegio di suonare in tempi recenti. Si tratta di due giganti della chitarra che varrebbe la pena di conoscere meglio. Sono davvero due leggende della sei corde blues, ma non solo, perchè sono realmente due musicisti a tutto tondo. Due grandissimi capaci di unire perizia tecnica a un grande cuore. Due eroi che grazie al miracolo del blues sono diventati miei amici.

Il primo protagonista è **Sonny Landreth**

Il suo nome completo è Clyde Vernon Sonny Landreth III ed è in giro dai primi anni settanta. E' considerato da tutti il numero uno della chitarra slide che suona con uno stile assolutamente unico e originale. Di lui Clapton ha detto: "è uno dei chitarristi più sottovalutati del pianeta, ma è anche uno dei più grandi e innovativi musicisti che io conosca".

Sonny Landreth oggi vive a Breaux Bridge in Louisiana, ma è nato il primo febbraio del 1951 nella terra del blues, a Canton un minuscolo paesino del Mississippi. Frequenta ancora la seconda elementare quando il padre assicuratore si trasferisce prima a Jackson la capitale del Mississippi e poi a Lafayette in Louisiana, nel cuore della Cajun country, dove il giovane Sonny troverà un milieu musicale assolutamente affascinante e di grande ispirazione. Inizialmente si avvicina alla tromba che suona nella band della scuola per tutte le elementari, per passare poi un paio di anni dopo alla chitarra. Ad ispirarlo in quegli anni sono Scotty Moore e Chet

Atkins, anche se in seguito sarà ispirato per sua stessa ammissione da altri grandi come Robert Johnson, Ry Cooder, David Lindley, Lowell George, Duane Allman, Robben Ford, Mick Taylor, Merle Travis, Leo Kottke, Clarence White dei Byrds e i Ventures, celebre gruppo surf.

In una intervista rilasciata a un quotidiano texano dirà: "A tredici anni già sapevo di voler suonare la chitarra, sapevo di voler suonare in una band". Il suo primo strumento a sei corde è una chitarra giocattolo ispirata ad Elvis Presley che però appartiene al fratello. Un giorno mentre i due sono a scuola il cagnolino di famiglia farà di quella chitarra giocattolo il suo passatempo preferito, azzannandola a più non posso e rovinandola completamente. Sonny non se la prende più di tanto (era comunque la chitarra del fratello) e seppur solidale qualche settimana dopo si comprerà una chitarra vera e, soprattutto tutta sua, con la quale comincerà a suonare in una piccola band composta da amici del suo quartiere. Una sera con i suoi compagni di band si reca al Blue Angel Club dove assiste a un concerto di Clifton Chenier, leggendario fisarmonicista che suona zydeco, la musica nera della Louisiana. Sonny ne rimarrà folgorato per sempre tanto che le musiche popolari della Louisiana saranno per lui fonte di grande ispirazione per tutta la sua carriera. Una carriera che comincia prestissimo. E' infatti poco più che ventenne quando incide il suo primo album nel 1973 che la Columbia però (succedeva in quegli anni) decide di non pubblicare. E' sempre in quel periodo che ottiene però il primo ingaggio da professionista come chitarrista della band di



quel Clifton Chenier che anni prima l'aveva lasciato incantato al Blue Angel Club. Sonny sarà per diverso tempo l'unico musicista bianco in quella band di neri, e rimarrà per sempre l'unico bianco ad averne fatto parte. Nel 1979 decide di cominciare una propria carriera solista fondando i Bayou Rhythm con i quali incide un paio album profondamente influenzati dal blues. Contemporaneamente inizia la sua collaborazione con il grande cajun rocker Zachary Richard che avrà come punta di diamante l'incisione di un disco straordinario registrato dal vivo a Montreal. A metà degli anni Ottanta alcuni amici gli presentano John Hiatt che ha bisogno di una band per la tournée del suo album Bring The Family. E' amore a prima vista e Hiatt sceglie senza indugi Sonny e la sua band per andare "on the road". La scelta si rivela così soddisfacente da indurre Hiatt a chiedere il supporto di quel gruppo di musicisti anche per il suo nuovo album intitolato Slow Turning. L'eccellente

lavoro di Sonny con Hiatt produce interesse per la produzione di parecchi album solisti che racchiudono in se tutto ciò che il chitarrista ha assorbito: dalle coinvolgenti sonorità del sud della Louisiana al blues del Mississippi al southern rock, il tutto espresso con la sua superba tecnica chitarristica slide. Un sound unico, inimitabile. Tanti gli altri grandi (e suoi pari) con cui ha suonato: Mark Knopfler, Buddy Guy, Bonnie Raitt, John Mayall, Beausoleil, Junior Wells, Neville Brothers, Eric Johnson, Robben Ford, Dr. John, Buckwheat Zydeco, Gov't Mule, Little Feat, Johnny Winter, Jimmy Buffett, Allen Toussaint e lo stesso Eric Clapton che l'ha invitato più volte ad esibirsi ai suoi Crossroads Guitar Festival. Intervistato da un magazine statunitense qualche anno fa alla domanda faticosa: "Come definiresti il tuo stile chitarristico e come nasce la tua musica?" Sonny ha risposto: "Ho imparato a suonare imitando lo stile finger picking di Chet Atkins,

poi mi sono appassionato al Delta Blues e a musicisti come Mississippi John Hurt, Robert Pete Williams e Tampa Red e così ho trovato un nuovo approccio musicale combinando insieme i vari stili imparati da loro. Una miscela di ritmo, arpeggio e melodia...

Quando ho scoperto la tecnica bottleneck non avevo nessuno che mi insegnasse a suonarla e così ho ascoltato e appreso tutto dai dischi. Per "capire" la slide bisogna risalire a Robert Johnson e a Elmore James, colui che ha elettrificato la slide. Per me la slide è una sorta di simulazione della voce. Ry Cooder

ad esempio canta attraverso la slide. Uno dei miei dischi preferiti in assoluto di tutti i tempi è il suo "Into The Purple Valley". Altri musicisti slide straordinari sono stati Lowell George e Duane Allman. Una chitarrista slide fantastica è Bonnie Raitt.

Vivo in Louisiana da sempre e ho assimilato tantissimo la cultura locale, la musica, gli stili, i ritmi di quella terra meravigliosa. Spesso nei miei dischi, con il distorsore e le accordature aperte, cerco di avvicinarmi ai suoni della fisarmonica, del violino e quindi al sound cajun e zydeco. Il mio primo amore però è sempre stato e sempre sarà il blues".





# CANI DEI PORTICI

di Davide Rossi

Cani Dei Portici sono un power trio di ragazzi calabresi emigrati in Emilia, si formano nell'inverno del 2010 a Bologna. Una musica dura, grezza, ma ben suonata, sparata direttamente in faccia dal cuore, in bilico tra post-hardcore, stoner e noise punk. Il trio, composto da Claudio Adamo (Voce e Chitarra), Fabio Mollica (Basso) e Demetrio Sposato (Batteria) dopo una demo eclattante, arrivano all'ep CAVE CANEM per toten schwan records (in combutta con l'odio dischi). L'ep esce in digipack CD con 6 pezzi assolutamente fenomenali, una spremuta di energia allo stato primordiale. Le sessioni strumentali sono state registrate dal vivo nel Marzo 2012 al Red Angela Studio di Castel Maggiore da Nicola Fantozzi; le riprese vocali nell'estate del 2012 al Panda Music Lab di Crotona ed il mix/mastering saranno cura

di Bernardo Russo dei MEGANOIDI, (Novembre 2013) grazie al supporto di toten schwan. Questa la recensione di NON DIRMI MAI DI NOISE 'zine:

Il demo parte come una bomba, sonorità dall'attitudine stoner e Claudio che urla ossessivamente "Cave Canem", titolo della prima traccia, per poi esplodere in un muro di distorsioni "muffose", belli anche i continui sali e scendi per poi dissolversi come una nuvola di nebbia tossica.

"Septem" ci trascina in quel mondo sognante che tanto ci piaceva ascoltare negli Smashing Pumpkins degli anni '90, con i suoi bei 4min. di trip sonoro e con la totale assenza di voce, che rende il pezzo unico e al limite della pa-



Arriviamo alla traccia di mezzo, "Frigge la carne", che parte in maniera tranquilla per poi esplodere in un ritornello dal sapore "Marliano", con un bel testo intenso e una voce che a tratti sussurra e a tratti vomita odio. E' con "Tria", un pezzo che possiamo definire quasi "metallurgico", e con "Notturmo 62" che arriviamo alla traccia finale dal titolo "Orient Express".

Una chiusura fantastica, a tratti malinconica e con una batteria sostenuta nei giusti punti.

Finisce così questo "Cave Canem", un demo che ha destato da subito la mia attenzione e che tutto sommato ho apprezzato quasi per intero, ecco magari la traccia che proprio non è riuscita a convincermi è stata "Tria", ma per il resto non ho nulla da dire e aspetto il prossimo lavoro con la speranza di ascoltare una produzione soprattutto migliore.

Grandi Cani bastardi, in bocca al lupo per tutto.



## ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

a cura di ALBERTO SGARLATO

alberto.sgarlato@musicarteam.com



# GENESIS “WIND & WUTHERING” (1977)

“Wind and Wuthering”, probabilmente l’album più trascurato e dimenticato nel primo decennio di carriera dei Genesis; forse il più sottovalutato, anche da parte dei fans più accaniti. Certamente il più strano. Sì, strano perché in esso convivono molte anime differenti. Andiamo insieme a scoprire quali. L’apertura è affidata a “Eleventh Earl of Mar”, la storia di un nobile inglese, un conte, che a causa degli impegni mondani e diplomatici trascura suo figlio. La vicenda è narrata con quel taglio fiabesco e dal gusto un po’ “retrò” tipico di molti testi genesisiani, uno stile introdotto da Gabriel e proseguito dagli altri dopo la sua uscita dal gruppo, ma in realtà in quelle strofe non è difficile leggere i problemi esistenziali di Phil Collins; il batterista, ora diventato cantante e frontman fin dal precedente album “A trick of the tail”, infatti, divorzierà (per la prima volta, ma succederà spesso, nella sua vita) nel giro di un paio d’anni. Ciò si rifletterà pesantemente nei testi dell’album “Duke”, del 1980, ma le prime avvisaglie si possono scorgere già in questa canzone e nel successivo disco “And then there were three” dove, ad esempio, “Down and out” parla dello stress dato da una vita in giro per alberghi e sempre lontano da casa. L’inizio di “Eleventh” è indubbiamente genesisiano, con quei suoi crescendo di Mellotron a ondate e l’intrecciarsi di una chitarra “mugolante” con gli arpeggi del sintetizzatore. Ma subito parte un inconsueto e potente riff organistico, molto accattivante, che già in qualche modo anticipa gli anni ‘80, quando alcune bands prog-rock iniziavano a incrociare i loro percorsi con quelli dell’AOR e del rock più radiofonico. Non sono poche le similitudini, infatti, tra la potenza dell’organo Hammond di questo brano e quello di “Does it really happen” sull’album “Drama” degli Yes. A proposito di anni ‘80: “Wind and Wuthering” contiene già due tracce che in qualche modo sembrano anticipare la svolta commerciale della band negli anni a venire. La prima è la delicata “Your own special way”,

la seconda è la conclusiva “Afterglow”, che non solo da quel momento farà parte delle scalette di quasi ogni tour, fino all’ultimo del 2007, ma con il suo arpeggio di chitarra e il suo giro armonico influenzerà 30 anni di progressive rock, dai Flower Kings di “The road back home”, agli IQ di “Constellations”, fino agli Spock’s Beard di “Waitin’ for me”. Sarà un pop velato di prog o un prog dalle sfumature pop? Difficile dirlo, ben più certo è che questa prima svolta melodica dei Genesis si imporrà come un chiaro riferimento stilistico per tutto il prog-rock mondiale. E questa è la prima anima che troviamo in questo disco. La seconda anima è frutto del “braccio di ferro” tra Tony Banks, sempre più presente nelle dinamiche compositive e negli arrangiamenti del gruppo, e Steve Hackett, che invece non sopporterà più questa situazione e abbandonerà anche lui, dopo questo album, per dedicarsi interamente alla propria carriera solista come già aveva fatto Peter Gabriel. I due, Banks e Hackett, sembrano veramente sfoderare tutte le loro capacità espressive per dare vita a due brani a dir poco giganteschi, che meritano di essere ricordati per sempre tra le migliori produzioni del gruppo: si tratta di “One for the vine” per il tastierista e di “Blood on the rooftops” per il chitarrista, due composizioni che meriterebbero davvero di essere studiate in ogni corso di musica per i rispettivi strumenti. Tra le due riesce a trovare posto un altro brano molto interessante e “strano” per la dicotomia che porta con sé: si tratta di “All in a mouse’s night”. Dicotomico, nel senso che sul piano strumentale è una delle cose più maestose scritte dalla band, con una straordinaria introduzione affidata al Roland String Synthesizer, che dal vivo veniva invece eseguita al Mellotron, seguita da un veloce arpeggio di synth ARP Pro-soloist che diventerà un ennesimo riferimento per tutto il british neo-progressive rock degli anni ‘80, dai Marillion di “Punch and Judy” agli IQ di “Awake and nervous”, mentre sul piano delle liriche siamo probabilmente di fronte a uno

dei testi meno intelligenti scritti dai Genesis nella fase più "progressiva" della loro carriera. Si parla infatti di una coppia che scopre nel cuore della notte un topo che gira per casa, ma mentre il loro gatto sta per prenderlo urta un mobile e si fa cadere un vaso di fiori in testa. Una storia un po' da cartoon di Tom & Jerry, insomma.

La terza "stranezza", nonché terza anima dell'album, è data dalla presenza di ben tre brani strumentali nel disco, una scelta quantomai inconsueta da parte di questa band che ha sempre dato grande importanza al cantato e alle liriche. Il primo, "Wot Gorilla?", è francamente prescindibile, un tema brevemente ripetuto da chitarre e tastiere senza grandi variazioni, che sembra pensato solo per far esprimere al massimo, in sottofondo, le grandi abilità percussive di Collins. Poche note, molto immediate e orecchiabili, che potrebbero andare bene per una sigla televisiva. E infatti, in quel periodo, fu usato dalla RAI, in Italia, proprio per qualche suo programma. Gli altri due, non solo nella struttura, ma persino nel titolo, formano a tutti gli effetti un brano solo: la prima parte, più breve, si intitola "Unquiet slumbers for the sleepers" e la seconda "in that quiet

Earth". Questo strumentale conclusivo, che poi si ricongiunge ad "Afterglow" per chiudere l'album, cita all'interno anche un tema di "Eleventh Earl", ed è probabilmente, per la ripartizione dei riffs e degli assoli, il più equilibrato punto di incontro di tutto il disco fra la personalità di Hackett e quella di Banks, oltre ad essere forse la più bella composizione strumentale dei Genesis insieme a "Los Endos", sul disco precedente.

La presenza di ben tre brani strumentali e il profluvio di percussioni in essi presente non può non farci pensare allo "zampino" di Phil Collins, che in quel periodo si era letteralmente innamorato dell'universo jazz-rock e si divideva tra i Genesis e il suo nuovo progetto, i Brand X. Negli anni '80, invece, Collins troverà un nuovo amore musicale, quello per il pop, il funky, la dance e le batterie elettroniche, e ciò influenzerà anche la sua band in una direzione ben diversa da quella che si poteva ipotizzare ascoltando le tre tracce strumentali di "Wind and Wuthering". Si aprirà così il capitolo ancora oggi più discusso nella storia di questa formazione inglese e dei suoi tre musicisti superstiti.





## L'intervista

*Potresti riassumere la storia dei Silver Key?*

Molto sinteticamente, il nome Silver Key è stato usato per diverse formazioni della band fin dal 1992. Nel 2006 ci siamo riformati con alcuni vecchi compagni di musica e alcune nuove acquisizioni, come band di tributo ai Marillion del periodo Fish. Avevamo comunque velleità di band originale e idee per diversi brani, e alla fine ci siamo convinti a provare a svilupparli, sostituendoli gradualmente alle cover fino ad abbandonarle completamente. Nel novembre 2012, quindi, è uscito il nostro primo sforzo grazie anche all'interessamento di Ma.Ra.Cash Records.

Da allora abbiamo nuovamente cambiato formazione – Alberto Grassi al basso è stato sostituito da Ivano Tognetti, e Carlo Monti alla chitarra da Roberto Buchicchio. E' con questa nuova formazione che stiamo lavorando ai brani per il secondo album.

*A fine 2012 è uscito il vostro primo album, "In the Land of Dreams": che tipo di bilancio ti senti di delineare, sia dal punto di vista del consenso da parte del pubblico che da quello meramente tecnico, legato al prodotto realizzato?*

Direi che il bilancio è piuttosto positivo, per una band emergente di un genere tutto sommato di nicchia, soprattutto in Italia, e indipendente. La tiratura iniziale del CD è

praticamente esaurita e presto dovremo fare una ristampa. Le recensioni e i commenti, sia da parte del pubblico che della critica specializzata, sono stati generalmente molto positivi. Dal punto di vista tecnico, ovviamente, con il passare del tempo è inevitabile ascoltare i brani pensando "oggi questo lo farei diversamente", ma, tutto sommato, siamo soddisfatti del risultato complessivo.

*In un'intervista di inizio 2013, ad una mia domanda relativa al vostro futuro mi fu risposto: "Credo che, in ultima analisi, il piano per l'immediato futuro sia divertirsi e far divertire. Tutto il resto deriva di conseguenza": siete riusciti nell'intento?*

Diciamo che abbiamo fatto sicuramente del nostro meglio!

*Parlami delle novità e del nuovo album che sta per arrivare.*

Questo nuovo album, che si intitolerà "The Screams Empire", sarà, io credo, più "ampio" rispetto al primo sostanzialmente su due fronti: quello musicale e quello tematico. Dal punto di vista musicale abbiamo cercato di esplorare altri generi e utilizzare sonorità diverse – dal pop all'hard rock, dal folk alla musica elettronica. Dal punto di vista tematico, invece, diciamo che il primo album è un viaggio più "personale" mentre queste nuove canzoni sono più collettive, sociali e politiche. Se il primo album è una sorta di allegoria fantasy/horror, in questo secondo album sfruttiamo maggiormente le figure tipiche del genere fantascientifico.

*Siamo al cospetto di un concept album?*

Sì e no: ci saranno alcuni fili conduttori, temi ricorrenti, e molto probabilmente una suite, come nel primo album, di canzoni legate narrativamente da una storia comune, ma non sarà un vero e proprio "concept" in senso stretto.

*Perché avete scelto il titolo "The Screams Empire", l'Impero delle Urla?*

Perché credo che sia una bella descrizione del mondo in cui ci siamo trovati a vivere negli

# Nuovo album per i Silver Key

## Intervista a Yuri Abietti

di Athos Enrile

La prog band Silver Key sta preparando il terreno per il nuovo album, dopo il fortunato "In the Land of Dreams" del 2012.

"The Screams Empire", questo il titolo del disco, dovrebbe vedere la luce tra l'Aprile e il Maggio 2015, ed è stato anticipato dal video del brano "Adrift", fruibile al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=PfCdYzAzeQ&list=UUtVjn3jB3hMa8gQWHlgv8Jg>

MAT 2020 ha chiesto a Yuri Abietti, membro del gruppo, di allacciare il recente passato al nuovo che sta arrivando.



ultimi vent'anni. Un mondo in cui la ragione sta dalla parte di chi urla più forte, di chi fa la voce più grossa, di chi fa il forte con i deboli e il debole con i forti. Urla in televisione durante i reality e i talent, durante i dibattiti politici, durante i talk-show. Urla nei comizi dei partiti politici e in parlamento, urla nelle strade. Non è rimasto più spazio per la pacata voce della ragione.

*L'album è stato anticipato dal video "Adrift": di cosa si tratta e chi ha curato la regia del video?*

**"Adrift"** è un brano decisamente più pop-rock, una "ballad" classica, che per noi è stata una sfida: affrontare un prodotto di questo tipo pur cercando di imprimere la nostra impronta, il nostro stile di gruppo. Il tema – che è uno di quei fili conduttori del disco di cui parlavo prima – sono i rimpianti, i rimorsi, gli amori perduti e le occasioni mancate. Tutto il bagaglio di cose non fatte e non dette che ognuno di noi si porta dentro, convinto di poter sempre rimediare un giorno, come se fossimo immortali. Nell'idea allegorica della canzone, un astronauta si perde e va alla deriva nello spazio fino ad entrare nell'orbita di uno strano pianeta: in quel luogo fuori dal tempo e dallo spazio, tutti i fantasmi del suo passato gli compaiono davanti per giudicarlo e dare voce ai suoi rimpianti. La regia è stata curata da Marcella Savino, una fotografa che ci ha colpito per i suoi lavori e che ha accettato di cimentarsi in questa impresa.

*Avete pianificato qualche data live per presentarlo?*

**Non abbiamo ancora piani per la promozione dell'album, ma sicuramente organizzeremo dei concerti proprio a questo scopo, e anche per risuonare i brani più apprezzati del primo CD.**

*Inutile a questo punto una domanda sui vostri programmi futuri, ma... che tipo di evoluzione vedi se ti soffermi sul generico argomento "Musica"?*

**Difficile a dirsi... Ma penso che sia intenzione della band quella di non fermarsi a nessuna**

etichetta o a nessun genere predefinito. Pur rimanendo nell'ambito generale di quella cosa che possiamo definire "Rock", è nostro desiderio variare e sperimentare. Speriamo che il pubblico apprezzerà le nostre scelte e questa continua ricerca, sia dal punto di vista prettamente tecnico e musicale, sia dal punto di vista tematico e narrativo.





## FRANK VINCENT ZAPPA & THE ABNUCEALS EMUUKHA ELECTRIC SYMPHONY ORCHESTRA & CHORUS

# LUMPY GRAVY

(Verve, 1968)

parte 2

Fonte: [Songbook, Lumpy Gravy version accompaniment by Kasper Sloots](#)

Illustrate le dovute premesse che Zappa richiede, proviamo, ora, a buttarci nel disco e a districarci nella complessa tela strutturale di questo microalbum. Come si è detto in precedenza, dura poco più di 30 minuti, consta di due parti ed è stato pensato addirittura come una sorta di breve oratorio, assemblato assemblato peraltro in soli 11 giorni. Gli aneddoti sulle sessioni orchestrali si perdono. Si racconta di un due fiatisti (clarinetto basso e fagotto) che si rifiutavano di suonare una parte, in quanto giudicata troppo difficile; allora Zappa li prese da parte e chiese: “Se provo a suonarla io e ci riesco, poi voi farete altrettanto?”. Il tentativo - coraggioso e geniale - riuscì e i due furono convinti, nonché coinvolti.

Su, partiamo senza indugi. *Duodenum* è l’inizio di questa storia musicale. Il brano – che assomiglia molto ad una sigletta per telefilm western – ritornerà più tardi dal vivo sia in *Filimore East June 1971*, sia in *Make a Jazz Noise Here* ma con due titoli diversi (nel primo sarà l’anima melodica di *Bwana Dik*, mentre nel secondo verrà presentata semplicemente come *Lumpy Gravy Theme*).

*Oh No*, invece, rivela già in tutta la sua essenza il vertice del disco. Nella prima parte, un prologo di poche battute formato da due motivi, uno più orchestrale (dalla colonna sonora di *World’s Greatest Sinner* del 1962) a cui ne segue uno leggermente blues (*Run Home Cues #2* per il film western *Run Home Slow*), ma entrambi figli di un’atmosfera lounge. Poi (a 2’09”) il tema portante, scritto con un tempo composto (verrebbe da dire un 7/4, in realtà si tratta di un’alternanza di 4/4 e 3/4) sulla tonalità liquida di Mi Dorico.

Che colonna sonora sarebbe stata! Un brano semplice, eppure originale per varietà timbriche (è uno Zappa che sa già lavorare con gusto alle proprie orchestrazioni) ed episodi di rottura come a 3’30” dove irrompe una breve melodia di una tastiera sovracuta (sembrerebbe un clavicembalo) sul metro di 6/4.

Prima della reprise di *Oh no*, veniamo sconvolti da un patchwork polimaterico creato da nastri di produzione propria (il Dixieland *It’s from Kansas City*, riprodotto al doppio della velocità; la musichetta orientale di *Almost Chinese*) e altrui (il rock ruspante di *Hurricane* di Sugarlaki, denominato *A Bit of Nostalgia*), più una serie di episodi di musica concreta (3’47”, 5’51”, quello a 6’36” che pare un remake di *The Return of the Monster Magnet* e 6’53”), quasi omaggiando Edgar Varèse, uno dei suoi idoli.

La seconda parte di *Oh no* viene annunciata quasi da una chiamata a raccolta delle idee tematiche, prima attraverso una scrittura chiaramente stravinskiana (6’57”), poi (7’00”) con un trattamento ipercinetico al nastro. Nella ripresa, i colori mutano e si arricchiscono; sul piano tematico, da evidenziare un felice interludio in 5/4 dal sapore quasi spagnolesco (8’24”) tra De Falla, Rodrigo e il Gil Evans di *Sketches of Spain*. Chiusura spettacolare ad effetto con sospensione su una nota acuta all’unisono. Questo sì che è mestiere, anzi, è alta gioielleria. La prima sezione del disco velleggia verso la fine con un’altra traccia ardita, *I Don’t Know If I Can Go Through This Again* (11’59”). Annunciato da una caotica jam di blues da strada con tanto di armonica a bocca (*Another Pickup*), questa composizione si affida alla vis di un Frank Zappa sperimentatore della musica contemporanea. Collage di nastri magnetici, musica concreta, centralità di timbriche percussive, rimetabolizzazione cubista di *Oh no* e fiati sinistri (quanto Varèse da 11’58”) fino ad un’inaspettata apertura a solari sonorità di ascendenza impressionistica (13’07”)... a spasso con Ravel e Debussy) o un ipotizzabile frammento per un concerto pianistico (lunari luci tra Schönberg e Bartók a 14’48”) che chiude il movimento.

(fine seconda parte)

# WICH ONE IS PINK?

## Syd Barrett e la Last Minute Put Together Band

di Mirco Delfino



Riguardo alla vita di Syd Barrett sono stati inventati un sacco di aneddoti bizzarri. Il più assurdo di tutti è però assolutamente autentico. Mentre la Sua Banda stava incidendo un brano elegiaco che ne celebrava con rammarico la scomparsa, con versi del tipo di *nobody knows where you are, how near or how far*, un signore d'aspetto curioso, con cranio e sopracciglia rasati (ricordate Bob Geldof nel film *The Wall?*) se ne stava seduto lì negli studi di Abbey Road, senza che nessuno lo riconoscesse. Si trattava proprio di Barrett. Un'assenza molto ingombrante la sua, considerato che era arrivato a pesare circa un quintale; la veridicità dell'evento è confermata da una

foto scattata con una Polaroid, che documenta tali tristi condizioni fisiche. La latitanza di Syd aveva ed ha sempre continuato ad avere un peso enorme, sia per i musicisti della Sua Banda, che a lui devono il nome e lo sfolgorante inizio di una fortunatissima carriera, e che a lui ed alla sua vicenda, con rimpianto, o forse con un senso di colpa un po' ipocritamente mascherato, hanno continuato a riferirsi, sia per gli affezionati fan, costretti a tenersi strette al cuore un pugno di registrazioni risalenti tutte ad ormai più di 40 anni fa, con un numero sempre più esiguo di inediti su cui poter fare affidamento. L'attenzione e la venerazione nei confronti di Syd sono sem-

pre state proporzionali all'ostinazione con la quale l'ex-musicista aveva deciso di nascondersi, fino alla scomparsa definitiva nel 2006.

Eppure quest'anno è stato pubblicato un disco che include Barrett fra i musicisti, ma pochi sembrano essersene accorti, forse troppo ansiosi e distratti per l'inattesa imminenza di un nuovo (?) album della Sua Banda. Non si tratta di un live degli Stars, l'ultimo gruppo con il quale il nostro si esibì (un nastro dovrebbe esistere ed è una sorta di Sacro Graal per i cultori), ma di un evento di poco precedente a questo. All'inizio del 1972 John "Twink" Alder, altra figura leggendaria dell'underground britannico, batterista con Tomorrow, Pretty Things e Pink Fairies e titolare di un capolavoro di psichedelia esoterica chiamato *Think Pink*, assembla a Cambridge la Last Minute Put Together Boogie Band con l'americano Bruce Michael Paine, cantante con Apple Pie Motherhood Band, gli ultimi Steamhammer e nel musical *Hair*, ed il bassista John "Honk" Lodge, già con Junior's Eye e Quiver. Questa formazione registra qualche provino per la Polydor e si esibisce due volte dal vivo a Cambridge, con il nuovo bassista Jack Monck, ex membro dei canterburiani Delivery: il 26 gennaio al King's College Cellar, senza Paine e di spalla al bluesman di Detroit Eddie "Guitar" Burns, ed il 27 al Corn Exchange con Fred Frith, noto chitarrista degli Henry Cow. Syd, che aveva già fatto ritorno nella sua città natia, viene coinvolto da Jenny Spires, moglie di Monck oltre che sua ex fidanzata, e suona in alcuni brani di entrambi gli show. La seconda apparizione della band era parte di un evento denominato *Six Hour Technicolour Dream*, che vide anche la partecipazione di Pink Fairies ed Hawkwind. Un primo nastro con la registrazione del concerto apparve nel 1985, venne sequestrato dalla EMI e quindi perduto. Una seconda bobina fu ritrovata nel 2005 e, dopo varie vicissitudini, acquistata dalla Easy Action, etichetta dedita alla pubblicazione di vecchio materiale live ed inedito.

E' bene precisare subito che in questo CD non

si sente Barrett cantare né eseguire pezzi di sua composizione; la LMPTBB suonava principalmente cover di canzoni blues e rock 'n' roll, con un piglio hard tipico dei primi anni '70. Il blues e rhythm 'n' blues sono stati la prima ispirazione per Syd, questo era anche il repertorio originale della Sua Banda, abbandonato, pare, in seguito alla defezione del chitarrista Bob Close, unico musicista veramente capace del gruppo. Un evento provvidenziale forse, che li costrinse a sperimentare qualcosa di nuovo, diversamente avrebbero rischiato di diventare qualcosa di simile a dei Cream meno bravi. A questa ispirazione sembrò voler ritornare; già nel suo secondo album si ascoltano dei blues straniti e devianti quali *Maise*, *Rats* e *Wolfpack*, e gli ultimi laconici nastri incisi nel '74, tentativo estremo ed abortito di registrare un nuovo disco, altro non sono che scarni ed inconcludenti giri armonici blues.

Nel sentire questa musica, al desiderio di riascoltare il testamatta si contrappone la paura di trovare confermate le sue precarie condizioni psichiche. I pareri dei musicisti coinvolti sono discordanti, magari i loro ricordi sono





un po' "fumosi"; Twink afferma che Syd fosse in gran forma mentre l'ottimo Fred Frith ricorda di essere rimasto scioccato, da fan quale era, nel trovarlo assolutamente assente e capace solo di suonare delle variazioni sul tema di *Smokestack Lightning* di Howlin' Wolf (canzone che per altro doveva essergli ben nota, basti risentire *Candy And A Currant Bun*). L'opinione di Frith è particolarmente significativa, dato che fu il primo ad elogiare le doti di Barrett come chitarrista, oltre che come compositore e cantante, in un articolo per il *New Musical Express* del '73, citando come paradigma quella che sembra un'innocua canzoncina flower power quale *Apples And Oranges*. Proviamo a riascoltare anche le canzoni dei suoi album solisti prestando attenzione alla chitarra, senza farci distrarre dal ciondolo incantatorio di quelle filastrocche aliene, e scopriremo, per esempio in *Gigolo Aunt*, uno stile assolutamente brillante

ed originale, pur non virtuosistico, malgrado si dica che all'epoca egli fosse a malapena in grado di ricordarsi gli accordi ed i testi.

Il sottoscritto, obbiettivamente, non riterrebbe imprescindibile questo nuovo disco, se non fosse per l'affetto e l'ammirazione che mi legano all'artista, ma l'impressione comunque è che Syd, così come il resto della band, se la cavino egregiamente. E' molto più di quanto osassi aspettarmi da chi solo un mese prima aveva rilasciato la sua ultima intervista al magazine *Rolling Stone*, con dichiarazioni del tipo di: "mi spiace di non riuscire a parlare molto coerentemente", "sono pieno di polvere e chitarre", "ho una testa molto irregolare, e comunque non sono nulla di quel che pensi io sia", ma anche: "ho l'idea che ci debba essere qualcuno con cui suonare". La LMPTBB fece da preludio alla formazione degli Stars, il trio Barrett/Twink/Monck, che ebbe vita effimera e si sciolse dopo una manciata di con-

certi stroncati dalla critica.

Tornando al CD *Six Hour Technicolour Dream*, in fase di editing è stato fatto il possibile per ripulire un suono che risulta a tratti distorto, la qualità è quella di un bootleg di buon livello, con la voce di Paine che scompare a volte nel missaggio, voce che è uno fra i punti di forza della performance, insieme al brillante lavoro di Frith, il quale suona in tutti i brani, a differenza di quanto riportato nelle note di copertina. Il concerto parte con l'energico rock 'n' roll *Sea Cruise*, seguito da un brano scritto da Paine, *L.A. To London Boogie*, un galoppante boogie (per l'appunto...) con una spruzzata di glam-pop bolaniano. *Ice*, lunga e stravolta cover di un pezzo dal primo album degli Apple Pie Motherhood Band, è forse il momento migliore del disco, una sequenza di power-chords che cresce fino ad un climax rumoristico e dissonante nel quale riconosciamo il Frith avanguardista e sperimentatore, che qui conferma, nel caso ce ne fosse stato bisogno, quanto sia necessario conoscere la tradizione per poterla innovare e stravolgere. Al termine della successiva *Nadine*, di Chuck Berry, viene introdotto Barrett, si sente il suono di una chitarra che si collega all'amplificatore. Le sei corde si scaldano con la rilettura del gospel *Drinkin' That Wine*, che porta quindi alla lunga jam session *Number Nine/Gotta Be a Reason*. Syd attacca con un cupo riff simile a quello di *Maise*, nessuno lo segue, in un attimo di smarrimento pare di vederlo

col capo chino sullo strumento, a dialogare con se stesso. Lentamente però il pezzo decolla, un blues psichedelico che scorre lento ed ipnotico. Frith e Barrett dialogano scambiandosi fraseggi solistici, riff limacciosi, scale insolite, minacciosi accordi aperti e feedback. La musica pulsa, cresce, si carica di tensione fino a farsi più eterea e rarefatta, con un breve soliloquio di Twink nel finale, che da modo a Syd di andarsene in silenzio, mentre la band chiude con un paio di altre canzoni ruspanti. E' musica che ci riporta alle improvvisazioni libere di *Interstellar Overdrive*, ma anche ad alcuni episodi strumentali astrusi e poco considerati del Barrett solista, quali *Lanky* o *Rhamadan*, realizzati secondo una concezione artistica molto pura e naif, diametralmente opposta rispetto a quella cura maniacale ed ossessiva per la forma che avrebbe di lì a poco generato *The Dark Side Of The Moon*. Syd venne osteggiato dai compagni della Sua Banda perché avrebbe voluto ampliare l'organico con un sassofonista ed un suonatore di banjo, perché aveva portato in studio l'esercito della salvezza per registrare quella *Jugband Blues* che sarebbe stata il suo commiato. Syd, a detta della sorella, dipingeva e poi bruciava i suoi quadri, dopo averli fotografati. L'autenticità e la spontaneità mi fanno preferire questo ruvido sogno in technicolor alla prevedibilità rassicurante, ovattata, stucchevole di *The Endless River*.



Peppe Barra

# L'ORO DI NAPOLI

di Franco Vassia



Definire concerto un recital di Peppino Barra è quantomeno restrittivo poiché, per l'artista, non è altro che una scusante, un modo per esporre la sua preziosa mercanzia sui banchi del mercato dell'arte e del tempo.

Nel corso della sua onorata e celebrata carriera, Peppino Barra ne ha allargato il concetto, dilatate le caratteristiche, esasperate le tematiche per condensare, in un paio d'ore, tutto il suo enorme talento e tutta la sua grande passione.

Un concerto è un intrattenimento dedicato per l'ascolto della musica, l'esibizione dal vivo di un'orchestra, di un musicista o di un cantante. Nel suo caso non c'è nulla di più sbagliato. Il concerto, per lui, è uno dei modi per riempire il tempo con la musica, dipingerlo col canto, accarezzarlo con la poesia, graffiarlo con la teatralità dei testi classici, delle barcarole procidane, delle tammurriate.

E' il vaso di Pandora rovesciato, dal quale - dopo la sua apertura - tutti i mali non si riversano

nel mondo ma diventa un contenitore di gioia, di arte, di cultura, di saggezza che trae linfa pura dalla cultura popolare più genuina e antica.

Ed ecco che la canzone diventa soltanto una scusante, un basamento per srotolare tappeti preziosi sui quali, a danzare, uno dopo l'altro, arriveranno i personaggi della Napoli più incantata: il Pulcinella di Antonio Petito, il Sarchiapone della "Cantata dei Pastori", la matrigna della "Gatta Cenerentola", gli attori

e i cantori del "Pentamerone" di Giambattista Basile.

Giovedì 13 novembre, al Folk Club di Torino, Peppino Barra ha sciolto le briglie del suo magnetismo smisurato, ha stregato il pubblico confondendo il cantato con la recitazione, ha liberato le favole prigioniere nelle pagine secolari dei libri.

Pluripremiato nelle rassegne più prestigiose e onorato in tutto il mondo, Peppino stupisce per la sua umiltà: "Il più bel dono che ho ricevuto



nella mia carriera? Per carità, altro che Premio alla Carriera: sono stati così carini a darmelo o il Premio Tenco, tutte gratificazioni per cui ringrazio sempre con gioia e con affetto. Il più bel dono l'ho avuto un giorno in una piazza, in uno spettacolo che ho fatto tanti anni fa. C'ero solamente io, la chitarra e un tamburo. Mi esibivo in una piazza quasi deserta, la piazza di un paesino sperduto della Calabria. A poco a poco si è affollata ed è arrivato il grande successo, il divertimento del pubblico. Allora è venuta una vecchia, perché erano quasi tutti contadini venuti con i trattori a sentirmi. Alla fine del concerto questa vecchia

si è alzata dalla sedia che si era portata e, con il camice nero lungo lungo, ha messo le mani in tasca, mi ha dato quattro caramelle e mi ha detto: *"Pussiate campà cent'anni"*. Questo è stato il dono più bello, il più bel premio che ho avuto nella mia carriera. Perché, in quel momento, sono riuscito a dare delle cose con niente, soltanto con una chitarra, un tamburo e la mia voce".

Accompagnato dalla chitarra e dal mandolino di Paolo Del Vecchio e dal pianoforte e dalla fisarmonica di Luca Urciuolo, Peppe ha cavalcato gli umori di una serata che sembrava appartenere a un tempo andato, ai tempi in

cui la musica era ancora compagna di vita e un territorio ancora da esplorare e da arare. E, a rendere ancora più magica la serata, si è aggiunta la partecipazione di un altro membro storico della Nuova Compagnia di Canto Popolare: Patrizio Trampetti. La loro apparizione sul piccolo palco dello scantinato torinese ha suscitato più di un'emozione, soprattutto nell'animo degli amanti di quella leggendaria formazione che, nella prima metà degli Anni Settanta, aveva saputo ritagliarsi un posto di prestigio accanto alle band più acclamate del momento. Così, dopo l'esibizione di Patrizio con le bellissime

*"Portugal"* e *"Un giorno credi"* (scritta da Patrizio in collaborazione con Eugenio Bennato) è stata la volta di Peppe Barra che ha percorso un itinerario di rara bellezza conclusosi con la ormai classica *"Tammurriata Nera"*.

Raggiunto sul palco da Patrizio Trampetti e liberati gli istinti istrionici dei suoi due talentuosi musicisti, Peppe Barra ha celebrato e reso immortale il brano che, più di ogni altro, può essere considerato il manifesto della cultura partenopea.

# JAZZ

# PAOLO VINACCIA



di **Rodolfo Cervetto**

Entra nella squadra di **MAT 2020 Rodolfo Cervetto**, musicista, che curerà per il web magazine una rubrica dedicata al **jazz**. Si inizia con un'intervista a Paolo Vinaccia.

Intervista con...

**Paolo Vinaccia** è oggi uno dei musicisti di punta della casa discografica ECM. Italiano ma vive in Norvegia dagli anni '70.

Nel suo curriculum ci sono collaborazioni importanti, basti ricordare Garbarek, Rypdal e

Andersen. Tanti musicisti della corrente musicale che viene etichettata come « jazz europeo » hanno identificato in lui il motore indispensabile per farla vivere e crescere.

Dietro la figura del musicista un uomo ricco di passioni, sensibilità e sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo, caratteristiche fondamentali per chi vive di improvvisazione.

*Raccontaci dei tuoi inizi e cosa ti ha portato in Norvegia.*

**Ho iniziato a nove anni. Andavo a sentire le prove di un gruppo rock. Non mi facevano**

**entrare perché ero bambino. Così ascoltavo con l'orecchio attaccato alla porta. E poi andavo a casa e su una valigia rotta, con bacchette fatte a mano, risuonavo quello che avevo ascoltato. Un giorno, alle prove, mancò il batterista, che era a letto con la febbre. Allora mi fecero entrare, tanto non potevano fare le prove... e mi domandarono quale strumento mi piacesse. Io subito: "la batteria". Mi chiesero se volevo suonare e quale canzone. Io dissi: "una qualsiasi, intanto le conosco tutte!". E mi fecero suonare una versione rock di "Chattanooga cho cho". Dalla settimana dopo facevo parte del gruppo. Ero ancora giovanissimo e fino a 18 anni dovevo**

**andare a scuola. In quel periodo cambiavo continuamente gruppi, sempre rock. Erano i tempi dei trofei: DAVOLI, SEMPRINI, EKO, ecc.**

**A 18 anni andai a Milano e Torino con gruppi napoletani a suonare nei Night club. Si suonava dalle 9 di sera alle 5 del mattino. Senza pausa. Senza giorno libero e a volumi incredibilmente bassi (la batteria era regolarmente coperta con stracci, asciugamani e cose simili). È in quei posti che, nei primi anni '70, iniziai ad interessarmi al jazz e alla musica sud americana. E un giorno, nel 1973, un amico mi chiese di andare con lui in Scandinavia, dove diceva che si lavorasse poco**

(circa 3 ore) e si guadagnasse bene (350 mila lire al mese, che a quei tempi erano una bella paga).

E poi tra Svezia e Danimarca. Mi capitò di andare anche in Norvegia e dopo un anno iniziai a conoscere alcuni musicisti norvegesi: Andersen, Garbarek, Rypdal. E così cominciai ad apprezzare quel tipo di musica, libera, nostalgica, aperta. È allora che ho scelto di restare in Norvegia, come libero professionista. Passando dal rock al blues all'etnico e anche un po' di jazz. Ho partecipato alla realizzazione di almeno 300 dischi, suonando sia batteria che percussioni. Negli anni '90 iniziai a conoscere più da vicino i grandi nomi del jazz. Arndersen e Garbarek furono i primi.

*Nei tuoi lavori mi colpisce la cura del suono. Hai anche un studio di registrazione, vero?*

Adesso ho uno studio professionale e lavoro anche come fonico, sia in studio che dal vivo. Ho fatto il fonico per 3 anni al Vienna Jazz Festival, 10 anni al Sarajevo Jazz Festival, 3 anni al Montreaux. Ho sempre utilizzato i miei microfoni. Anche con la Ecmho sempre utilizzato e posizionato i miei. Ho curato la fonica anche per il mio ultimo disco in trio con Andersen e Smith. Avevo anche pensato di rilevare il Rainbow studio di Oslo ECM, quando ho saputo che il grande Jan Erick voleva andare in pensione.

*Credo sia importante coltivare amicizie profonde con i musicisti con cui si suona. Questo consente di sperimentare con maggior tranquillità senza paura di invadere gli spazi dell'altro. Cosa ne pensi?*

E importantissimo essere amici. Importantissimo. Sperimentare e, a volte, anche intralciare gli altri musicisti: "interplay" è la parola esatta. Purtroppo in Italia e in America i musicisti hanno quasi paura a farlo. Quasi tutti si "accompagnano". E per me non è jazz. Bisogna assolutamente essere liberi. Con rispetto ma anche "in lotta". Sì, perché,

è proprio allora che – spesso - succedono cose interessanti. Per questo le incisioni dal vivo sono sempre più interessanti e più cariche di energia di quelle in studio.

*Nuovi progetti con Aorild? Come vi preparate al nuovo repertorio? Prove?*

Per me sono sempre "nuovi" i progetti. I brani sono sempre diversi. Altri ritmi, altre soluzioni. Non facciamo mai prove. Si arriva con una melodia, 2-3 accordi e si suona sul palco. Poi, ad ogni concerto, il brano cambia e dopo 4-5 volte, se ancora ci piace, lo utilizziamo. Fare le prove non fa parte del jazz, ma della musica da spettacolo. Il vero jazz è sempre improvvisato.

*Che rapporto hai con il pubblico?*

Penso che non si debba mai suonare per il pubblico, ma per sé ed esclusivamente per sé. Neanche per i tuoi colleghi. Il pubblico vuole ascoltare TE. Il vero te stesso e non quello che già conoscono. Il pubblico è sempre un po' masochista. Vuole sempre un po' di botte, come le donne. Fai il bravo ragazzo e ti lasciano o ne hanno altri due. Non bisogna mai sottovalutare il pubblico. Purtroppo penso che sia questo il vero problema della cultura italiana. Per questo cinema, teatro, musica, televisione stanno vivendo una grande decadenza artistica. Dopo Fellini e Troisi, per me, è morto il cinema italiano. Dopo Tenco e Battisti non c'è più musica italiana. Mi dispiace. Quando ci penso PIANGO e mi dispero perché mi manca così tanto la mia Italia.

*Prima di suonare fai esercizi di riscaldamento? Studi ancora tecnica?*

Non ho mai fatto allenamento o riscaldamento. Non mi interessa la tecnica. Io sono puro. Non uso il rimbalzo della bacchetta quando suono swing. Mi sono costruito i miei piatti a Istanbul con un pensionato che

lavorava per la Bosforus e i miei piatti non rimbalzano. Non si può "rubare", bisogna suonare tutti i colpi.

*Quando suoni hai spesso gli occhi chiusi...*

Chiudo gli occhi per ascoltare meglio. Tiro fuori più energia. Così non vedo le belle ragazze in prima fila... quelle te la levano l'energia!

*Cos'è importante nella musica?*

L'importante per me è quello che è sempre stato importante: la melodia. Senza melodia non c'è musica, forse c'è divertimento "atletico", ma non musica.

*So che hai altre passioni oltre alla musica.*

Amo tutto. La natura. Coltivo peperoncini, in casa naturalmente - con queste temperature nordiche non si scherza. Vado a pesca di salmoni, cerco funghi. Sono un ottimo cuoco! Ho diversi frigoriferi. Tanti tipi di formaggi, prosciutti e salami. E poi sono appassionato di tartufi. Ho 200-300 bottiglie di vino. Tutta roba da stelle Michelin! Ho fatto anche programmi televisivi di cucina, anche per il Gambero Rosso. Ho anche altre passioni: assemblo biciclette e curo la manutenzione di barche di legno. I miei migliori amici sono elettricisti, falegnami, fabbri, maestri d'ascia ecc.

*Dischi che ti sono rimasti nel cuore?*

Jonny Hartman e Coltrane. Tanti Miles, Jimmi Hendrix, Hancock dal vivo. E ancora gli Headhunters del 1974, i Beatles. Tenco, Battisti il vecchio Celentano, Modugno, Sergio Bruni e tanti altri. Strano, nessuno dei miei. Forse uno tra il booklet con 6 CD uscito pochi anni fa. Contiene 6 concerti dal vivo con Rypdal si chiama VERY MUCH ALIVE. Si trova anche su Spotify.

*Come trovi l'Italia quando torni?*

Purtroppo l'Italia mi fa soffrire. C'è poco lavoro e non pagano. Le attrezzature sono vecchie. Cambia qualcosa solo se vengono gli americani, specialmente di colore. Allora sì che ti trovano tutto e pagano pure bene. Anche se poi non sanno suonare! La gente pensa... "hanno la pelle scura, sono originali, jazzisti nati". Purtroppo in Italia non solo si sottovaluta il pubblico, ma anche i musicisti italiani. Solo quei 3 o 4 riescono a vivere con la musica e purtroppo "regnano" sul pollaio. Vengono gonfiati dai giornali e dalle TV e noi purtroppo ci crediamo.

*Consigli per i lettori?*

I lettori dovrebbero ricercare e ampliare i loro orizzonti. Non fidarsi dei consigli degli altri. Ma trovare il proprio gusto. Ricercare nella nostra storia, riscoprire la nostra cultura. Dalla musica napoletana ai trallallero, dai canti alpini alla tarantella. Abbiamo una storia così ricca e tanta, tanta cultura.

*Hai qualche sponsorizzazione in atto? Quale set usi?*

Difficile ottenere sponsorizzazioni. Adesso ho una AYOTTE Canadese, fabbricata da uno dei fratelli Gretch che ha lasciato la ditta quasi per protesta dato che ormai la Gretch costruisce in Corea e assembla in America.



I ricordi di Aldo Pancotti (Wazza Kanazza)

# PAUL McCARTNEY & WINGS in concerto a Venezia 25 Settembre 1976

di Aldo Pancotti (Wazza Kanazza)



Allora eravamo nel 1976, la patria mi chiamò al fare il servizio militare... non è che ne avessi molta voglia, ma era "obbligatorio", e bisognava andare.

Vi chiederete dove potevo fare il militare: a Roma come raccomandato? A Cuneo come Totò? No, dopo il CAR fatto a Legino (Savona), vengo mandato in Friuli; come raccontavo allora ero... *"raccomandato, ma la spinta fu talmente forte che invece di fermarmi a Roma... sono arrivato a Casarsa della Delizia!"*.

E con il culo che mi ritrovavo, oltre a fare il militare a 750 km da casa, cos'altro potevo volere di più dalla vita? Il Terremoto!!!

Nonostante le disavventure militaresche e i giorni impegnati nella costruzione di prefabbricati, riuscivo a seguire e coltivare la mia passione di sempre, la musica.

Non ci crederete, ma nello "spaccio" (non era una pratica per tossici, ma il bar della caserma) c'era un juke box che, oltre alla più gettonata "Tornerò" dei Santo California, aveva anche "A Passion Play", naturalmente da me spesso selezionata, ma non riscuoteva molto successo tra i miei commilitoni; altre cose che sentivo assiduamente, uscite quel periodo, erano "Too Old to Rock 'n' Roll ..." (Jethro Tull): me lo riversai da vinile in musicassetta, e lo sentivo con il mangianastri che mi ero portato dietro, mentre di "Come in un'ultima cena" (BMS), comprai la cassetta "originale", a via Sannio che ancora possiedo.

Anche l'attività live non era trascurata, ed ebbi l'occasione di vedere i Gong a Pordenone, mi sembra in una palestra... (se c'è qualcuno che era presente mi può rinfrescare le idee!)

Ma l'occasione da non farsi scappare assolutamente era il concerto dei Wings di «Sir» Paul McCartney, che si sarebbe tenuto in Piazza San Marco a Venezia il 25 settembre del 1976..

Tanto per tenerci «adrenalinici», l'11 settembre del 1976, (era una data predestinata...) ci furono altre due grosse scosse di terremoto, e avevo fatto doppio turno di guardia per poter avere il 25 Settembre libero.

Nel frattempo ero stato «aggregato» a Tauriano di Spilimbergo, che da Venezia dista più

di 100 Km; insieme all'amico/commilitone Maurizio pianifichiamo la trasferta, con il treno (se non ricordo male) bisognava arrivare a Udine e poi prendere per Venezia: gli orari dei treni e quello del rientro in caserma... non combaciavano!

Mi venne l'idea... l'amico Maurizio aveva una relazione con una «attempata», bionda signora del posto, che io avevo ribattezzato «Virna-lising», perchè oltre a concedergli le «sue grazie» lo copriva di regali vari; la signora aveva una 112 Abarth con cui spesso lo accompagnava in caserma.

Gli faccio... *«a Mauri, perchè non te fai prestà la machina della tardona, così nun c'avevo problemi, p'annà è tornà, mettemo dù scudi de benzina...è 'namo!"* (al "cambio", 1 scudo era 5 mila lire, 2 scudi 10 mila lire...).

Virna-lising accettò, e subito dopo pranzo ci mettemmo in viaggio per Venezia...non conoscendo le strade, senza cartina (il tom-tom era fantascienza), arrivammo a Venezia in abbondante ritardo, mentre il concerto era iniziato.

Si diceva che ci fossero 25mila persone, quindi strade, ponti, "calli e duroni", erano intasate; riuscimmo ad arrivare nei pressi di Rialto dove c'era un "posto di blocco", di polizia e servizio d'ordine; non avendo preso in considerazione il biglietto - a tutt'oggi, non so se il concerto era gratuito o pagamento - e già sentendo le note di "Jet", iniziai a imprecare, "porco de quà, porco de là.." Un addetto al servizio d'ordine sulla cinquantina, con accento veneto ci chiese se eravamo romani. Il tizio ci raccontò che aveva fatto il militare alla Cecchignola di Roma, era «innamorato» dei romani, e per farvela breve... ci fece entrare! Arrivammo, non so come, a piazza San Marco; fu impossibile avvicinarsi al palco posizionato di fronte al campanile. Paul fece un paio di canzoni che non conoscevo, poi attaccò *Lady Madonna*, è lì ci fu un "sussulto della piazza"; mi ricordo "Blackbird, Yesterday"... il tempo passava inesorabilmente, e mentre ci guardavamo in faccia calcolavamo il tempo che ci voleva per "uscire" da Venezia, arrivare a Tauriano ed evitare punizioni, consegne e

menate varie... decidemmo a nostro malincuore di andarcene!

In pratica abbiamo visto quasi la metà del concerto, e le note di Paul ci accompagnarono, mentre uscivamo dalla "casbha" dei vicoli, fino a non essere più percepite da orecchio, come se un "virtuale" tecnico del suono le stesse sfumando... questo me lo ricordo bene.

Tornammo in caserma, nonostante tutto, in ritardo e "scavalcando" il muro, ma consapevoli di avere visto, anche se per poco, un mito del rock, uno dei Beatles "...à Mauri... tè pare poco? Speriamo che stanotte er terremoto c'è fà dormi!".

Per la cronaca, il concerto era patrocinato dall'Unesco, per raccogliere fondi per "salvare Venezia", ma mi ricordo giorni dopo le polemiche che ci furono, perchè si era detto che il peso del palco, compreso di amplificatori, luci laser... e delle persone, aveva fatto affondare la piazza di qualche centimetro!

Comunque a Maggio del 2003, sempre in un

"mare di gente", questa volta ai Fori Imperiali, davanti al Colosseo a Roma, sono riuscito a vedere tutto il concerto, senza Wings, con 27 anni di più... ma la stessa grinta! (ma questa è un'altra storia...).

WK

#### La Band:

Paul McCartney: Vocal, Bass, Piano, Acoustic Guitar.

Linda Mccartney: Vocals, Keyboards.

Denny Laine: Vocals, Guitar, Acoustic Guitar  
Piano, Bass.

Jimmy Mcculloch: Vocals, Guitar, Acoustic  
Guitar, Bass.

Joe English: Drums, Vocals.

Thadeus Richard: Saxophones, Clarinet,  
Flute.

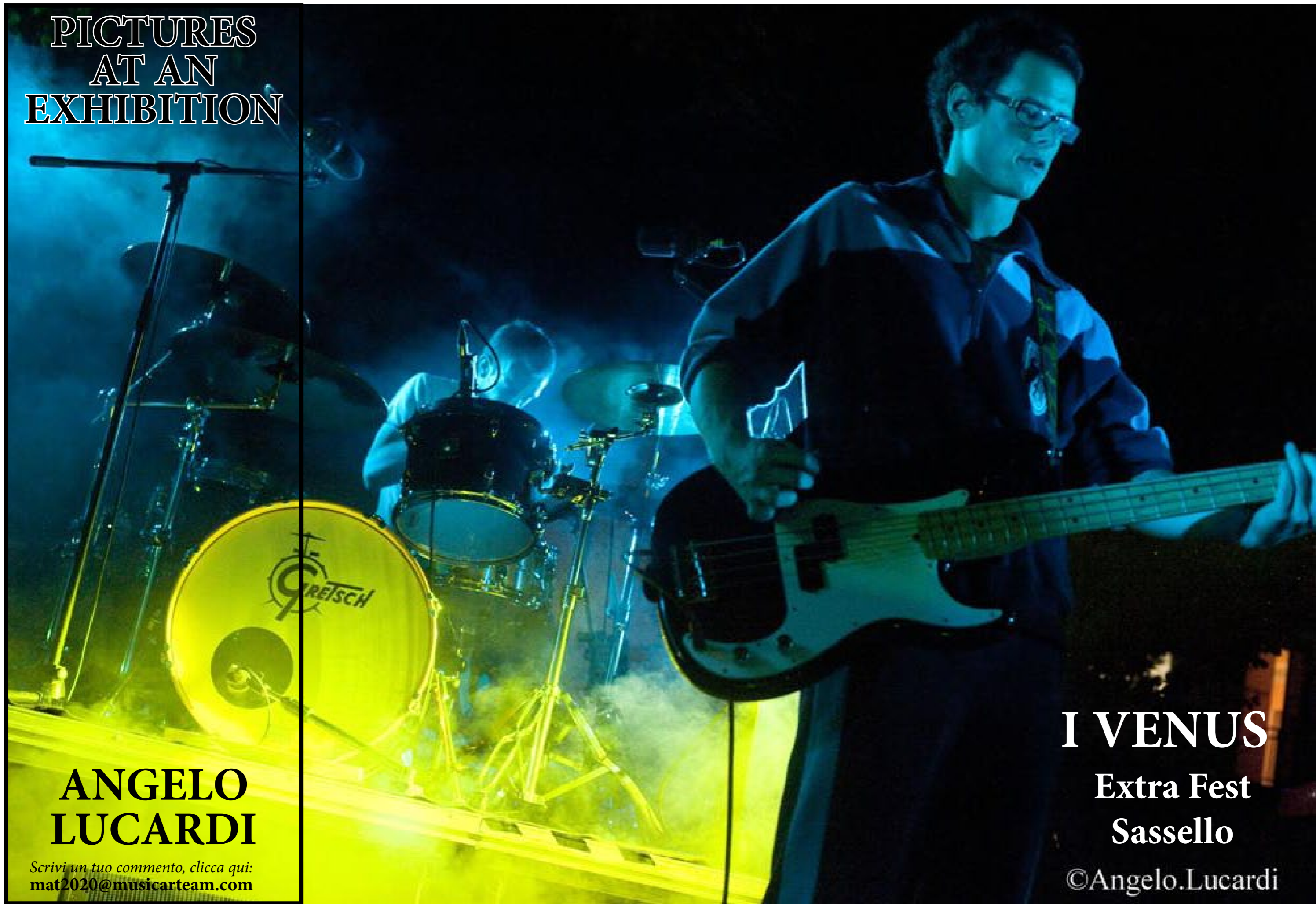
Tony Dorsey: Trombone.

Howie Casey: Saxophone.

Stevie Howard: Trumpet, Flugelhorn



PICTURES  
AT AN  
EXHIBITION



**ANGELO  
LUCARDI**

*Scrivi un tuo commento, clicca qui:*  
[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**I VENUS**  
**Extra Fest**  
**Sassello**

©Angelo.Lucardi





**MY GURUS**

**La Claque**

**Genova**

©Angelo.Lucardi



**BIG ONE**

**Priamar**

**Savona**

©Angelo.Lucardi

# MusicArTeam sempre in campo per un grande gesto di solidarietà

di Gian Paolo Ferrari

La ONLUS **Voci e Volti**, è molto “viva” qui a Verona, composta da molti giovani e da un presidente attivo e molto intraprendente (**Marcello Bragantini**), si adopera da molti anni nel campo della solidarietà in molteplici direzioni, sia locali che internazionali, soprattutto con un occhio di riguardo verso i paesi poveri dell’Africa. L’anno scorso (23 dicembre 2013) in occasione del concerto al **Teatro Filarmonico dei Big One**, ho avuto modo di collaborare direttamente all’organizzazione dell’evento, con un risultato finale più che ottimo: circa ottomila euro raccolti, che sono serviti per completare la costruzione di una casa famiglia per i bimbi orfani a **USA RIVER- ARUSHA (TANZANIA)**. Per questo **Natale 2014** mi trovo ancora coinvolto come inviato speciale di **Music Art Team**, nell’organizzazione di un nuovo affascinante evento che si terrà sempre nel prestigioso e bellissimo **Teatro Filarmonico di Verona**. Lunedì 8 dicembre, si esibiranno gli **Italian Dire Straits**, una delle tribute band più importanti che gravitano sul palcoscenico europeo, nel riproporre il mitico sound del famoso gruppo di **Mark Knopfler**. Il ricavato dello spettacolo andrà a sostegno del **PROGETTO: TANZANIA Masiwa Kwa Melela Bustani – Latte a Melela Bustani**. Tale progetto consiste nella realizzazione e l’avviamento di un’azienda di allevamento di bovini destinata alla produzione di latte. L’intervento è studiato in collaborazione con la congregazione **Immaculare Hearth of Mary Sisters di Morogoro**. Il mio caro amico e “Presidente” **Marcello Bragantini** ci illustra così nel dettaglio i tre importanti e fondamentali obiettivi da raggiungere.” Il primo è

creare una fonte di auto-sostentamento a favore di opere assistenziali che le suore mantengono nella zona, in particolare la casa per gli orfani del villaggio di Mgolole. Infatti, il latte prodotto sarà per lo più introdotto nel mercato con canali di vendita già stabiliti, divenendo fonte di rendita certa a favore di questi piccoli. Il secondo obiettivo, ma non meno importante, è quello della formazione. L’azienda infatti, opererà dando particolare risalto all’impiego di giovani, che qui potranno trovare un lavoro sicuro, e imparare come avviare e gestire autonomamente un’azienda agricola o di allevamento. Un terzo importante obiettivo, è quello di favorire il consumo di latte per le famiglie povere, mettendo a loro disposizione il prodotto a prezzi più accessibili di quelli attualmente proposti sul mercato. Le tecniche avanzate che saranno utilizzate, garantiscono un prodotto sano e di qualità.” Per-



sonalmente posso aggiungere che Marcello con i suoi volontari, pianifica ed organizza qui a Verona mediante la sua Onlus, l’arrivo di bambini africani affetti da malattie cardiache. I nostri piccoli eroi vengono assistiti prima e dopo l’operazione chirurgica che viene effettuata da uno staff medico all’avanguardia, dell’ospedale di **Borgo Trento di Verona**. Ecco in breve in che cosa consiste il concerto dell’**8 dicembre del Teatro Filarmonico di Verona**. In questa serata, per tutti i presenti, verrà proiettato un video, a testimonianza che i soldi dell’anno precedente sono andati a buon fine. Infatti, nelle immagini si potrà chiaramente vedere la casa famiglia di **USA RIVER (vedi foto)**, già attiva e occupata dai nostri piccoli orfani. Mi auguro che questa breve descrizione dell’evento sia stata chiara ed esauriente per tutti voi. Cercate di spargere la voce ... magari qualcuno che abita nelle vicinanze di Verona potrebbe pensare di dare una mano a **Music Art Team** e a **Voci e Volti**



per realizzare questo “GRANDE EVENTO per UN GRANDE AIUTO”.

Prevendite biglietti Box Office Verona e [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it)

# MAT 2020

MusicArTeam racconta...

Una buona occasione per  
"leggere di musica" ...e non solo  
TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU  
[www.mat2020.com](http://www.mat2020.com)

MY NAME IS HACKETT...  
**STEVE HACKETT**

ARRIVA MAT 2020  
Il web magazine di MusicArTeam  
Ideato per chi ama la musica di qualità!!!

Il ritorno di Giorgio "Fico" Piazza  
**La storia della nostra musica**

TRA CANZONE D'AUTORE  
PROG E CABARET

Numero Speciale Natale 2012

Lake in Italia con "Songs of a Lifetime"  
**ALLA CORTE DEL RE GREG**

Live  
**MARILLION**  
WATSONATEN  
MAXOPHONE

Intervista esclusiva  
**KEITH EMERSON**

**BATTIATO**  
THE WATCH  
MUSSELWHITE

**STEVEN WILSON** live  
KOTEBEL  
ISKRA ricorda DALLA  
BETTERS  
REAL DREAM

**VOX 40**  
QUARANT'ANNI  
DI VOCE  
IMPOSSIBILE

LO STRUMENTO "VOX" FOTOGRAFATO  
ATTRAVERSO LA STORIA MUSICALE DI  
**BERNARDO LANZETTI**

**L'UTOPIA DEI**  
DISTORTED HARMONY  
**STEVE HACKETT**  
CITIZEN KANE  
MURKIN CITY  
CLAUDIO SOTTOCORONIA  
THE BASTARD SONS OF DIONISO

Townshend  
with  
**Emerson**  
Bernardo  
**Lanzetti**  
Guy  
**Davis**  
Distorted  
Harmony

**Christopher Lee**  
The Rocker

It's free! At [www.mat2020.com](http://www.mat2020.com)

**RAY MANZAREK**  
CHRISTOPHER LEE THE ROCKER  
VOX 40  
FILM - RIVIERA PROG  
ALTARE TOTEMICO  
SIMONLUCA

**CLAUDIO ROCCHI**  
WE WANT RADIO  
GREG LAKE  
ALTROCK FADING FESTIVAL  
Speciale 2013S PROG VERUNO

Numero Speciale

**PIPER**  
since  
1965 Club

Il Piper di Viareggio...  
tra storia e attualità

**JERRY CUTITTO**  
VERUNO VISTO DA...  
MARCELLO TODARO  
PROG LEGEND NIGHT

"VIAGGI E RACCONTI"  
una nuova musica entra nella scuola

Numero Speciale

Vent'anni di musica di  
**FABIO ZUFFANTI**

In questo numero  
**MISS ELIANA**  
THUNDERPROJECT  
UNREAL CITY  
**ROBERTO TIRANTI**  
PETER RAMMILL  
RANESTRANE

Intervista esclusiva a  
**STEVE ROTHERY**

**CIAO, BIG FRANCESCO...**

**CAMEL**  
GLAD TREE  
**SOPHYA BACCINI**  
ANDREA FERRANTE  
GIANNI DE BERARDINIS

**BOB GELDOLF**  
JOHNNY WINTER  
ALBERTO SALERNO  
ARCHIVE

**FISH**  
RICHY MANTERA  
CLAUDIO SOTTOCORONIA  
JAMES GIFFTON

**GLENN CORNICK**  
ROSSANA CASALE  
NEIL YOUNG  
ACTIVE NEED  
DAREK BLATTA  
LEE NEGIN